



emmaus

ITALIA

PROVOCATORI DI CAMBIAMENTO

**LA SOLIDARIETÀ DI
EMMAUS ITALIA AI
MIGRANTI DELLA
ROTTA BALCANICA**

**#LACOPERTADYUSUF,
UN SIMBOLO DI
UMANITÀ**

**NUOVE POVERTÀ IN
AUMENTO**

**LA PANDEMIA
RACCONTATA DAGLI
OPERATORI SANITARI**

Sommario

EDITORIALE

1 Carissimi/e

LA PAROLA DELL'ABBÉ PIERRE

2 Gioia e pace
Il servizio della felicità di tutti
Servire

ZOOM

4 A Lampedusa nasce l'iniziativa 'la coperta di Yusuf', per non dimenticare e intrecciare legami di solidarietà

ZOOM

6 Non è andato tutto bene! Adesso priorità alla lotta alle disuguaglianze
7 Rapporto sugli aiuti alimentari

DAL MOVIMENTO

8 La nostra solidarietà per i migranti sulla Rotta balcanica continua, anche grazie a tutti voi

VITA DELLE COMUNITÀ

10 Emmaus Arezzo
12 Emmaus Aselogna
14 Emmaus Fiesso
16 Emmaus Palermo
18 Emmaus Roma

GIOVANI VOCI GIOVANI SGUARDI

20 Rubrica a cura di Virginia Tallone

NEL VERSO GIUSTO

27 Rubrica a cura di Massimo Bondioli

SPUNTI PER RIFLETTERE

28 Rubrica a cura di Luca Prestia

DECIDI TU!

Il 5 x mille delle tue tasse a Emmaus a sostegno di azioni di solidarietà. Basta indicare nell'apposito spazio previsto nei modelli 730 e Unico il Codice fiscale 92040030485

Grazie!



PROPOSTE DI CONDIVISIONE

ESPERIENZE IN COMUNITÀ

Le Comunità Emmaus italiane sono disponibili ad accogliere, non solo durante il periodo estivo, volontari italiani e stranieri, di almeno 18 anni di età, per esperienze di lavoro e di condivisione delle attività della comunità. Quanti sono interessati possono rivolgersi direttamente alle Comunità.

COLLABORAZIONI POSSIBILI

Donazione materiale riutilizzabile: indumenti, biancheria varia, mobili diversi, oggettistica varia, libri e riviste, cartoline, archivi e altro materiale riutilizzabile... Dal ricavato di questo lavoro le Comunità si assicurano il proprio sostentamento.

Donazioni in denaro: per contribuire alle diverse azioni di solidarietà alle quali Emmaus Italia assicura il proprio sostegno, sia in Italia sia nei Paesi del Sud del mondo. Ci teniamo a ribadire che queste donazioni in denaro sono utilizzate esclusivamente per azioni di solidarietà. Il funzionamento delle Comunità, infatti, è assicurato dal nostro lavoro di recupero del materiale usato.

Segnaliamo i nostri c/c da utilizzare per i vostri versamenti:

c/c postale codice IBAN:
IT 19 Q 0760102800000023479504
BIC: BPPIITRRXXX.
Coordinate bancarie: BANCA POPOLARE ETICA
Via N. Tommaseo, 7 – 35137 Padova.
c/c bancario codice IBAN:
IT 52 H 05018 02800 000011012879

Le somme versate a Emmaus Italia godono dei benefici fiscali previsti per le Onlus.

PUBBLICAZIONE

DIRETTORE RESPONSABILE: Alessandra Canella

AUTORIZZAZIONE: del Tribunale di Padova n. 948 del 13.5.1986

STAMPA: La Stamperia snc – Via Pio Conti 18, Carrù (CN) t. 0173 750458
Poste Italiane S.p.A. – Sped. abb. pos. – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2 e 3 CDM Cuneo

FOTO DI COPERTINA: © Luca Prestia/seedspictures.com

Un uomo sulla rotta balcanica riposa in una tenda nel campo profughi di Vučjak, nei pressi di Bihać

Editoriale



➔ Carissimi/e

Eccoci a marzo 2021. Un altro anno insieme, raccolti intorno alla nostra associazione. Tutti con lo sguardo al di fuori della 'tenda', come se fossimo in montagna. Ci sono ancora nuvole, c'è vento, ma siamo attrezzati e preparati e, soprattutto, non ci spaventano le difficoltà, anzi ci spronano maggiormente.

Ci aspetta un altro anno difficile, siamo condizionati tutti i giorni – direttamente o indirettamente – dalla pandemia: il nostro lavoro, l'accoglienza e anche il volontariato devono fare i conti con l'incertezza attuale. Emmaus Italia è il coordinatore di 18 organizzazioni di volontariato; ognuna di esse è indipendente nelle proprie decisioni, nelle attività istituzionali, nelle azioni di solidarietà, nella gestione della comunità, ma che cosa ci accomuna e ci caratterizza al di là di queste differenze?

È la nostra legge, «servire per primo il più sofferente», e lo facciamo aprendo le porte delle nostre comunità a chi, per i motivi più diversi, si ritrova a non avere più un lavoro, una casa, una famiglia su cui contare. Ridando speranza e dignità alle persone accolte.

«Tanti compagni bussano alla porta e bisogna quindi preparare un letto per loro, iniziare il nuovo venuto al lavoro. Un ex contabile non è certo in grado di preparare le balle di cartone. Occorre insegnarglielo; e insegnare agli altri è talvolta più difficile che fare da sé»

(da *I compagni di Emmaus*, 1979).

Questo lo possiamo realizzare attraverso il nostro lavoro, con la passione che mettiamo nei tentativi di dare una seconda vita alle cose, di riutilizzare ciò che una società ancora troppo incentrata sui consumi butta, inserendoci così a pieno titolo in un'economia circolare che estende il ciclo di esistenza dei prodotti e contribuendo a ridurre i rifiuti al minimo.

Questa circolarità dei materiali permette un minore utilizzo di materie prime, di energia e, allo stesso tempo, è un modo di rispettare chi non ha nulla. Il nostro impegno e il nostro camminare insieme come Movimento, passo dopo passo, ci spingono anche a guardare fuori dalla 'tenda' e accorgerci che in varie parti del mondo le dittature continuano ad avanzare, che un valore come quello della pace sembra irraggiungibile, che i cambiamenti climatici portano interi popoli a spostarsi, trovando miseria e non la libertà.

Il caldo arido, le alluvioni, gli sciame di locuste e anche la neve abbondante nel nord Italia, a causa di un equilibrio climatico alterato, non sono un buon segno. Gli esperti dicono che «fa talmente caldo che nevicata (molto)». Ma proprio la neve, per noi magari tanto attesa, per i molti profughi arrivati in Europa, vicino al confine del nostro bel Paese, significa aggiungere altre difficoltà, altre sofferenze alla loro già precaria condizione. Famiglie, persone, bambini sopravvivono al freddo e alle violenze della polizia. Siamo in Bosnia Erzegovina, nella zona di Bihać, dove il Forum Internazionale della Solidarietà, gruppo di Emmaus, è impegnato tutti i giorni a distribuire aiuti e guarda avanti progettando spazi diurni per dare la possibilità alle persone di riscaldarsi, farsi una doccia calda, asciugare i vestiti, ricaricare il cellulare che li tiene legati alla famiglia lasciata lontano. Da gennaio Emmaus Italia ha aperto una raccolta fondi, attraverso un conto corrente di Banca Etica, per sostenere l'azione del Forum e della rete Rivolti ai Balcani (cui Emmaus Italia aderisce) e per far fronte il più possibile all'immobilità dell'Unione Europea nei confronti di esseri umani lasciati scalzi al gelo e impossibilitati a poter proseguire il proprio viaggio, senza libertà.

Massimo Resta

PRESIDENTE DI EMMAUS ITALIA



➔ Gioia e pace

Non dobbiamo stancarci di ripeterlo: chi soffre ha soprattutto sete di vedere gli altri accostarsi personalmente alla sua sofferenza. I privilegiati, i privilegiati di ogni tipo, devono innanzi tutto imparare a fare questo: allora potranno dare delle cose materiali senza offendere l'anima, restituire senza guastare.

La salvezza dipende dal fervore con cui sapremo dare, in primo luogo noi, i vecchi popoli,

l'esempio di questa saggezza, e accogliere nel cuore delle nostre povertà coloro che, volontari, vorranno dividerle.

Il nostro secolo, più di qualunque altro, attende da tempo il suo Francesco d'Assisi per ricordarsi, in atti, che la vita vince sul denaro e che l'amore è dono prima di essere conquista. Solo allora riprenderanno il loro senso e diverranno realtà le parole 'gioia' e 'pace'.

➔ Il servizio della felicità di tutti

Ovunque nel mondo, la 'politica' non può costruire l'umano se non alla condizione che si equilibrino, da una parte, le scienze degli esperti e dei tecnici con, dall'altra, le espressioni più semplici (non in deliri appassionati, o disperati, né in sdegnosi scetticismi, ma in forte esigenza instancabilmente ribadita) del buon senso dei popoli, unica fonte di sane creazioni sociali.

Ogni potere è cieco non appena è abbastanza forte da disporre di grandi mezzi. Esso è in tal caso troppo lontano dalla reale conoscenza della sofferenza del popolo.

E la grande sofferenza tanto diffusa dei popoli, abbandonata a se stessa, laddove è più radicale, è a volte muta, a volte clamorosa, ma non costruttiva, in quanto è

troppo lontana dal potere, e quindi dispera, impotente. Saremo in grado di capire che il progresso d'umanità, nelle Nazioni Unite, come in ogni nazione, se probabilmente necessita al vertice di saggi, abbisogna ancor più, in basso, di *persone capaci di risvegliare gli individui nella folla, di raccogliere le energie, mostrando che non vi è felicità di tutti, cominciando dai più sofferenti, e di vite associate in comunità di testimoni che si fanno voce dei senza voce?*

Sarà capace la gioventù di tutti i popoli del nostro tempo di andare oltre l'esplosione del suo grido di insoddisfazione e di denuncia? Sarà capace di farsi questo testimone dei deboli? Solo allora potranno progredire e ogni singola nazione e l'unione delle nazioni.

➔ Servire

Servire per i primi coloro che più soffrono significa anche prepararsi a esigere molto da loro...

Chi infatti sarebbe poi disposto a perdonargli facilmente?

A ogni 'principe' si tende a chiedere molto!

... Eppure, non abbiamo in genere più da farci perdonare che da esigere da loro?

Non dobbiamo forse espiare?

Non hanno forse nei nostri confronti un credito pesante, su noi che non abbiamo mai sofferto tanto?

Loro che tanto a lungo sono stati tra noi non principi, ma scherniti e reietti?

(tratto da A. Pierre,
Una terra per gli uomini. Meditazioni,
Queriniana, 1996)

Abbé Pierre
+



➔ A Lampedusa nasce l'iniziativa 'la coperta di Yusuf', per non dimenticare e intrecciare legami di solidarietà

Lampedusa torna, di tanto in tanto, al centro dell'attenzione mediatica nazionale e internazionale, e lo fa quasi sempre per ragioni legate al fenomeno migratorio, visto unicamente come problema da mettere in prima pagina e poi accantonare subito dopo.

Eppure Lampedusa è, soprattutto, altro. Non solo, ovviamente, un luogo meraviglioso dal punto di vista naturalistico e paesaggistico, una vera e propria perla incastonata nel centro del mar Mediterraneo; Lampedusa è anche un territorio e una comunità capaci di accogliere, di ascoltare chi raggiunge le sue rive provenendo dall'altra parte del mare carico di sofferenza e in cerca di riscatto, ma prima di tutto – e questo è un aspetto fondamentale – di ricordare, di serbare la memoria di ciò che è stato, perché dimenticare significa negarsi la possibilità di immaginare il nostro futuro e quello di chi ci circonda. Per capire meglio ciò che in questi ultimi mesi si sta muovendo in questa direzione nel territorio isolano, abbiamo deciso di incontrare Paola La Rosa (del Forum Lampedusa Solidale), chiedendole di illustrarci, in particolare, il progetto La coperta di Yusuf (www.lacopertadiyusuf.it).

Di cosa si tratta esattamente e quando è nata questa iniziativa?

Cominciamo dall'inizio: faccio parte del Forum Lampedusa Solidale da quando è nato, nel 2015. Il Forum non è un'associazione: non abbiamo un presidente, dei rappresentanti, una sede, uno statuto e non accettiamo donazioni o contributi economici. Il Forum è un luogo (mai lo stesso) in cui tutte le persone che stabilmente, temporaneamente o accidentalmente si trovano sull'isola possono incontrarsi per parlare e agire insieme. L'unico legame che tiene insieme queste persone è la volontà di difendere e affermare i diritti di tutti e tutte. In questi anni abbiamo portato avanti diverse iniziative e progetti rivolti alla comunità, ai giovani, ai migranti. Con particolare riguardo a questi ultimi, li accogliamo al momento del loro arrivo, fornendo loro cibo, acqua e coperte, ma soprattutto sorrisi, sguardi e contatto fisico. Sul molo di approdo, in questi anni siamo stati testimoni di gioie, sofferenze ed eventi straordinari o tragici. Da tanto ci chiedevamo come rendere questi nostri ricordi patrimonio a disposizione della collettività, al fine di rendere giustizia alle singole storie, tasselli della Storia di quest'isola e dell'intero Paese. A novembre scorso, un tragico naufragio causava la morte di Yusuf,

un bimbo di appena 6 mesi. Durante il funerale del piccolo, una donna lampedusana donava alla giovane mamma straziata uno scialle fatto a mano, avvolgendoglielo sulle spalle mentre l'abbracciava. Quel gesto così naturale e al tempo stesso così pieno di senso – che ha fissato per sempre quel momento nel ricordo di chi vi ha assistito – ci ha dato l'idea di dar vita a #lacopertadiyusuf, una coperta senza fine, composta da piccoli quadrati di lana o cotone realizzati da chiunque voglia depositare un ricordo per trasformarlo in memoria. Ad assolvere al compito di cucire tra loro i quadrati e i ricordi a questi legati sono le donne che vivono a Lampedusa. Lo fanno spontaneamente, con delicatezza, valorizzando l'unicità, accostando le differenze e componendo così un grande mosaico di bellezza che mette insieme chi ha creato i singoli frammenti e chi li ricomponne. Anche le storie vengono raccolte e rese pubbliche, accessibili a chiunque voglia ascoltare, sapere, capire.

Qual è lo scopo dell'iniziativa?

Il tentativo è quello di creare un deposito di storie e ricordi rappresentati dai piccoli quadrati di lana fatti a mano e cuciti tra loro per creare una rappresentazione fisica della memoria, al tempo stesso simbolo e promessa di un'assunzione di responsabilità. Per questo



chiediamo di inviarci un piccolo quadrato accompagnato da una breve storia, racconto o ricordo da condividere con la consapevolezza che questo gesto debba anche essere una dichiarazione di resistenza, un impegno a prendersi cura dell'altro e dell'ambiente, a non tacere davanti alle ingiustizie, a resistere ai processi di de-umanizzazione e a profondere energie e tempo in difesa dei valori condivisi. Vorremmo che #lacopertadiyusuf diventasse il simbolo di un'umanità che pone le persone – tutte le persone – al di sopra dell'interesse economico, del denaro, del profitto; di una comunità che non si riconosce nel legame con un territorio o in un'identità, ma in un nucleo di valori condivisi e irrinunciabili. Una comunità

che esiste, che è diffusa ovunque numerosa e attiva e che vuole agire e partecipare al cambiamento. Una comunità che, malgrado tutto, a volte trionfa e sempre resiste.

Come si può partecipare, e fino a quando, alla realizzazione della coperta di Yusuf?

Nelle nostre intenzioni #lacopertadiyusuf non avrà mai fine e chiunque voglia partecipare può inviare un quadrato di 10 cm per lato, realizzato ai ferri o all'uncinetto a questo indirizzo: **Biblioteca IBBY, via Roma, 34 - 92031 Lampedusa (Agrigento)**, allegando un breve scritto che si intende rendere pubblico. I quadrati, accompagnati dalle

storie, vengono pubblicati sul profilo Instagram #lacopertadiyusuf e sulla pagina Facebook del Forum Lampedusa Solidale.

Paola La Rosa ha 53 anni e da venti vive a Lampedusa, dove gestisce – insieme al suo compagno – un B&B. Fa parte del Forum Lampedusa Solidale che accoglie, ascolta e coinvolge chiunque voglia partecipare attivamente alla vita e alla crescita della comunità. Il Forum non è un'associazione, ma un luogo in cui incontrarsi per riflettere e agire insieme per la tutela e l'affermazione dei diritti di tutte e di tutti.



A un anno dallo scoppio della pandemia l'ISTAT registra un milione di persone in povertà assoluta in più.

Non è andato tutto bene! Adesso priorità alla lotta alle disuguaglianze

Le responsabilità non sono certo della cattiva sorte ma di politiche inadeguate, se non del tutto sbagliate, messe in atto in questi 12 mesi. Si doveva e si poteva fare molto di più!

Con l'appello Andrà tutto bene se... denunciavamo – già dai primi giorni di aprile 2020 – come, in assenza di misure adeguate a fronteggiare la crisi sanitaria, nel giro di pochi mesi ci saremmo trovati a vivere in un Paese ancora più povero, diseguale, fragile, precario, stanco e indebolito, in cui le mafie avrebbero sfruttato le conseguenze della pandemia e la ricchezza si sarebbe concentrata ulteriormente nelle mani di pochi. Purtroppo è così che è andata! Quello che ci preoccupa di più è l'assenza di una visione e di una proposta complessiva che sappia portarci finalmente fuori dalla crisi strutturale e sistemica prodotta dal liberismo economico, ormai insostenibile in termini sociali, economici, ambientali e sanitari. La relazione tra collasso climatico, riduzione della biodiversità e Coronavirus dimostra una volta di più che siamo davanti a crisi figlie dell'insostenibilità del modello di sviluppo.

Ingiustizie sociali, ambientali ed ecologiche sono gli «effetti collaterali» di un modello economico per sua natura insostenibile. Abbiamo la necessità e l'urgenza di cambiare, per costruire un punto di vista che metta insieme la giustizia sociale, la giustizia ambientale e la giustizia ecologica. All'interno di quella campagna avevamo individuato 21 obiettivi che sono tutt'oggi validi. Per questo e per discutere delle proposte avanzate su casa, reddito, accoglienza, politiche sociali, lavoro e NGEU dalle 600 realtà della Rete dei Numeri Pari – che durante i

mesi di pandemia hanno promosso solidarietà, cooperazione e mutualismo garantendo risposte concrete a migliaia di persone lasciate indietro – chiediamo urgentemente un incontro al governo Draghi. L'art. 3 del Codice del Partenariato Europeo impone ai governi dei Paesi che utilizzano i fondi del Next Generation EU per l'inclusione sociale e la transizione ecologica di

incontrare le associazioni, i soggetti del Terzo settore e della cittadinanza organizzata per co-programmare e co-progettare i progetti necessari a contrastare le disuguaglianze e promuovere l'inclusione sociale. Abbiamo bisogno di risposte concrete e adeguate per far fronte a questa crisi sanitaria, economica, sociale, culturale e ambientale. Ce lo chiedono 5,6 milioni di persone in povertà assoluta. Ce lo impone la nostra Costituzione.

© www.numeripari.org

5 MARZO 2021

L'Istat ha diffuso il 4 marzo scorso le stime preliminari della povertà assoluta per l'anno 2020.

Quello che emerge è un Paese in cui, dopo un anno di pandemia, la povertà assoluta continua a crescere e tocca il valore più elevato dal 2005, sia in termini familiari (dal 6,4% del 2019 al 7,7%, +335mila) con oltre 2 milioni di famiglie, sia in termini di individui (dal 7,7% al 9,4%, oltre 1 milione in più) che si attestano a 5,6 milioni.



Rapporto sugli aiuti alimentari

Il 2021 inizia con circa 4 milioni di italiani che sono stati costretti a chiedere aiuto per mangiare a Natale e a Capodanno, un numero praticamente raddoppiato rispetto allo scorso anno. È quanto emerge da una stima della Coldiretti, sulla base dell'ultimo rapporto di attuazione sugli aiuti alimentari distribuiti con il fondo di aiuto agli indigenti (Fead) relativo al periodo 1994-2020.

«Si tratta della punta dell'iceberg della situazione di difficoltà in cui si trova un numero crescente di persone costrette a far ricorso alle mense dei poveri e molto più frequentemente – sottolinea la Coldiretti – ai pacchi alimentari, anche per le limitazioni rese necessarie dalla pandemia».

«Tra le categorie più deboli degli indigenti – evidenzia la Coldiretti – il 21% è rappresentato da bambini di età inferiore ai 15 anni, quasi il 9%

da anziani sopra i 65 anni e il 3% sono i senza fissa dimora secondo gli ultimi dati Fead. Fra i nuovi poveri ci sono coloro che hanno perso il lavoro, piccoli commercianti o artigiani che hanno dovuto chiudere, le persone impiegate nel sommerso che non godono di particolari sussidi o aiuti pubblici e non hanno risparmi accantonati, come pure molti lavoratori a tempo determinato o con attività saltuarie che sono state fermate dalle limitazioni rese necessarie dalla diffusione dei contagi per Covid».

Persone e famiglie che mai prima d'ora – precisa la Coldiretti – avevano sperimentato condizioni di vita così problematiche. Contro la povertà è cresciuta la solidarietà con le molte organizzazioni attive nella distribuzione degli alimenti, dalla Caritas Italiana al Banco Alimentare, dalla Croce Rossa Italiana alla Comunità di Sant'Egidio.

E si contano ben 10.194 strutture periferiche (mense e centri di distribuzione) promosse da 197 enti caritativi impegnati nel coordinamento degli enti territoriali ufficialmente riconosciuti. «La novità di quest'anno è tuttavia il crescente impegno nei confronti degli altri di singoli, famiglie, aziende pubbliche e private, enti e associazioni non ufficialmente dedicate alla solidarietà».

Quasi 4 italiani su 10 (39%) hanno infatti dichiarato di partecipare a iniziative di solidarietà per aiutare chi ha più bisogno. A beneficiarne sono soprattutto quei nuclei di nuovi poveri 'invisibili' che, proprio a causa del repentino peggioramento della propria condizione economica, non sono stati ancora integrati nei circuiti 'consolidati' dell'assistenza.

3 gennaio 2021

© www.agi.it

La nostra solidarietà per i migranti sulla Rotta balcanica continua, anche grazie a tutti voi

Come molti di voi sanno, dall'inizio di questo 2021 Emmaus Italia ha cominciato una campagna di raccolta fondi per contribuire a rendere meno drammatica la condizione di migliaia di donne, uomini e bambini (provenienti principalmente da Iraq, Siria, Afghanistan, Pakistan, Bangladesh) che da tempo si trovano a vivere nell'area di Bihac, nel nordovest della Bosnia-Erzegovina, in situazioni disastrose: il freddo e la mancanza di abiti, cibo e strutture entro cui trovare riparo hanno reso ancor più pesante l'esistenza di chi tenta, senza troppa fortuna, di varcare i confini dei Paesi dell'Unione, spesso dopo aver percorso migliaia di chilometri lungo quella che è ormai tristemente nota come 'Rotta balcanica'.

A tutto questo, come se non bastasse, si aggiunge un surplus di violenza, fisica e psicologica, che i migranti sono costretti a subire da parte delle forze di polizia, che – attraverso respingimenti e arresti – impediscono alle persone di proseguire verso la Croazia e, quindi, l'area UE.

Di fronte a questa situazione Emmaus Italia non poteva e non voleva restare a guardare senza agire, e per questa ragione ha deciso di fare appello a tutti perché, grazie a donazioni in denaro, si possa contribuire concretamente fornendo un aiuto a chi ha più bisogno.

Dall'apertura della nostra campagna di solidarietà (gennaio 2021) e fino a oggi, siamo riusciti a raccogliere circa 90.000 euro. Buona parte di questa somma è già stata inviata ai responsabili del Forum Internazionale di Solidarietà (il nostro gruppo Emmaus locale) e alla rete Rivolti ai Balcani, che hanno provveduto e continuano a provvedere all'acquisto di beni di prima necessità, ma anche elettrodomestici, mobilio e arredi vari per locali da rendere abitabili.

Ogni settimana effettuiamo l'invio del denaro che riceviamo da voi. Ed è grazie a voi tutti e tutte se possiamo continuare a praticare la solidarietà, perché i diritti o sono di tutti o non sono di nessuno, e nessuno deve restare indietro. Questo è uno dei valori fondamentali che ci animano dalle origini del nostro Movimento, e sapere che molti amici, volontari, comuni cittadini ci sostengono anche in momenti così difficili ci riempie di gratitudine e ci dimostra, giorno dopo giorno, che siamo sulla strada giusta.

Grazie e continuiamo!
Le comunità italiane di Emmaus



Emmaus Italia



Appello di aiuto in favore dei profughi/migranti in Bosnia Erzegovina

L'associazione Emmaus Italia, che aderisce al Movimento internazionale Emmaus fondato dall'Abbé Pierre, fa appello a tutti i suoi gruppi e comunità e a quanti sono sensibili alla situazione in cui si trovano attualmente migliaia di persone in Bosnia Erzegovina.

Nel gelo e sotto la neve di fine 2020 e di inizio 2021, alle porte dell'Europa è da tempo in corso una catastrofe umanitaria: circa 3000 persone vagano infatti da giorni nel cantone di Una-Sana, costrette a vivere all'addiaccio con temperature sotto lo zero. 1500 di queste sono reduci dall'incendio che ha distrutto il campo di Lipa, a trenta chilometri da Bihac.

Alcuni profughi tentano da tempo di raggiungere la Croazia e, da lì, di entrare in Europa: durante questo loro percorso subiscono tuttavia – in totale contrasto con le leggi del diritto d'asilo – continui respingimenti da parte delle forze di polizia, che agiscono per mezzo di minacce e di violenze fisiche al limite della tortura.

Mancano sacchi a pelo, vestiario e calzature adeguati e una quantità assolutamente necessaria di alimenti per poter nutrire queste persone, che vagano perlopiù nei boschi in cerca di ripari di fortuna.

Oltre a questa drammatica situazione, è in atto un'altra emergenza umanitaria legata alla presenza di minori non accompagnati dei quali nessuna autorità al momento si occupa.

Da una ventina d'anni il Movimento Emmaus è presente in Bosnia con un suo gruppo – Il Forum Internazionale della Solidarietà – che, con l'aiuto di altre realtà legate al medesimo Movimento, cerca di soccorrere centinaia di profughi che si trovano in situazioni drammatiche per mezzo di aiuti umanitari, cure mediche e assistenza legale; oltre a questo, gestisce un centro in cui sono accolti una cinquantina di profughi minori non accompagnati bisognosi di tutto. Infine, il Movimento Emmaus è anche in contatto con la rete Rivolti ai Balcani, che attraverso l'associazione IPSIA – emanazione delle ACLI – è attiva a Bihac nella distribuzione di beni di primissima necessità.

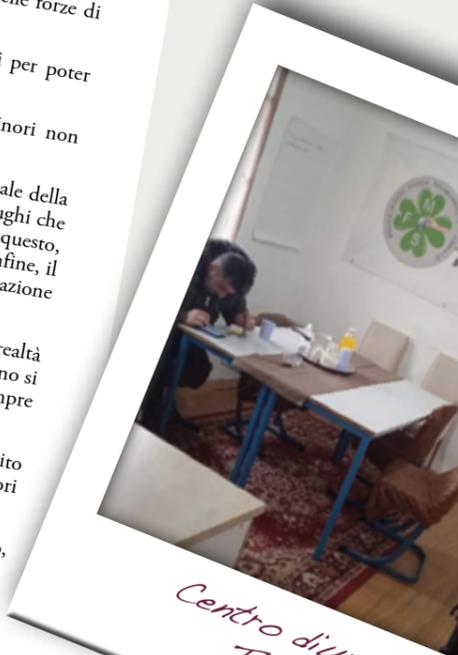
Per tutte queste ragioni Emmaus Italia ha deciso di lanciare una pubblica sottoscrizione in favore di queste due realtà impegnate in quell'area, nel tentativo di contribuire concretamente ad alleviare una situazione che giorno dopo giorno si fa sempre più insostenibile e di riaffermare, al contempo, i valori di umanità, accoglienza e condivisione che da sempre sono alla base del suo agire.

È possibile aderire all'appello attraverso un contributo in denaro, che può essere versato sul conto corrente di seguito indicato. La somma raccolta sarà periodicamente versata in favore delle due realtà attive in Bosnia e i sottoscrittori saranno aggiornati sugli sviluppi dell'iniziativa.

Siamo convinti che solo agendo insieme si possano davvero cambiare le cose. A nome di tutto il Movimento italiano,

Il presidente di Emmaus Italia
Massimo Resta

Coordinate bancarie: **IT 13 U 05018 02800 000015118102 [intestato a Emmaus Italia]**
Causale: **Emergenza Bosnia**
(le erogazioni liberali potranno essere detratte dalla dichiarazione dei redditi nelle percentuali consentite dalla legge)



Centro diurno Tuzla



Emmaus Italia



Emmaus Italia

AREZZO

Emmaus Arezzo,
la comunità si racconta

L'intervista che segue è stata realizzata dal responsabile della comunità Emmaus Laterina OdV, Marco Sinopoli, al comunitario Giuseppe Deligios. Un'occasione attraverso cui raccontarsi e raccontare un pezzo di quotidianità di una delle molte realtà italiane del Movimento.

Sei il primo a essere intervistato. Ti era mai capitato prima?

No, mai, ma è importante far sentire la mia voce.

Da quanto tempo ti trovi in questa comunità Emmaus?

Ormai sono passati cinque anni e mezzo. Un anno prima di arrivare alla comunità di Arezzo ero stato accolto in quella di Cuneo; poi serviva una mano ad Arezzo, che riapriva dopo un periodo di chiusura, e mi sono reso subito disponibile per aiutare i miei compagni.

Quali sono stati i momenti più difficili passati in comunità che tu ricordi?

Sicuramente i primi mesi dall'arrivo ad Arezzo. Insieme agli altri ho ripreso con molta fatica tutti gli spazi della comunità: pulizie, riparazioni, allestimento del mercatino solidale. Facevamo di tutto, ma dopo circa un anno siamo riusciti a rimettere in

piedi la storica realtà di Arezzo. Dormivamo con tre coperte addosso perché la caldaia doveva essere sostituita con una nuova. Se ci ripenso oggi, ora che la comunità è tornata a essere un posto accogliente e dignitoso, devo confessare che sono orgoglioso di tutto il gran lavoro svolto, anzi: condividere la fatica con gli altri compagni ci ha legati molto e adesso siamo una sola famiglia.

... E quali i ricordi più intensi?

Ce sono tanti: i campi di lavoro estivi frequentati da tante persone diverse con cui abbiamo intessuto relazioni forti e durature nel tempo; le due settimane passate nella comunità Emmaus di Palermo, anche in quell'occasione per dare il nostro aiuto nella riapertura del loro mercatino solidale. Ma, in particolare, mi è rimasto impresso il confronto con chi è stato colpito dal terremoto del 2016 nella provincia di Perugia. Siamo andati anche lì per dare una mano, e abbiamo conosciuto persone coraggiose e molto

orgogliose che, senza lamentarsi, si sono rimboccate le maniche per ricostruire insieme la propria vita, che ci hanno accolto nelle loro case e offerto pietanze prelibate. In quell'occasione ho incontrato anche un volontario della Protezione Civile di Arezzo e sua moglie, con i quali ci salutiamo ancora tutte le volte che passano a trovarci al nostro mercatino: sono stato molto colpito dalla loro grande umanità dimostrata in un momento così drammatico.

Cosa ti piace di questa comunità e cosa vorresti cambiare per migliorarla?

In comunità mi trovo bene e dopo tanti anni la sento sicuramente un po' come casa mia. Sono contento del lavoro che svolgiamo ogni giorno, utilissimo per tutta la società in cui viviamo. Ci sporchiamo le mani ma rendiamo la realtà un po' più giusta e rispettosa dei valori solidali. Mi piacerebbe ricevere un contributo settimanale maggiore, anche se sono consapevole di tutti i costi che la comunità affronta per garantirci tutto quello che

Intervista

ci serve per vivere in maniera dignitosa. Vorrei anche che si costituisse una sorta di 'sindacato' dei comunitari italiani, come avviene in Francia, così da poter essere rappresentati con diritto di voto durante gli incontri di Emmaus Italia (benché sia già prevista la nostra partecipazione a tutte le riunioni in assemblea dei soci qui ad Arezzo).

Mi piacerebbe infine ripetere l'esperienza di Palermo, magari con permanenze temporanee di due settimane in altre comunità Emmaus italiane e internazionali, in particolare in quella francese di Karine e Benoit, i responsabili con i quali ho stretto amicizia lo scorso marzo e che sono stati da noi per più di un mese, dandoci nuovi spunti e nuovi stimoli.

Il tuo sogno nel cassetto?

Provare a vivere autonomamente con un lavoro interessante da svolgere; ma sono cosciente del periodo di crisi che stiamo attraversando. Per ora cerco di superare i momenti difficili impegnandomi come sempre.



Giuseppe

...condividere la fatica
con gli altri compagni
ci ha legati molto

ASELOGNA

Emmaus Aselogna: speranza e ottimismo per guardare al futuro

I Covid-19, i malanni vari (un comunitario all'ospedale per due mesi a causa di un ictus), il mercatino molto altalenante: tutto ciò non ha intaccato il nostro entusiasmo e l'impegno per vivere appieno la nostra legge, che ci ricorda di «servire, ancor prima di sé, chi è più infelice di sé, servire per primi i più sofferenti». Così, tra lo scorso anno e gli inizi del 2021, nonostante le incertezze sul futuro e la necessità di

spese per attrezzare meglio la comunità, fedeli al nostro principio basilare della solidarietà e in piena sintonia tra soci e comunitari abbiamo destinato 13.500 euro per rendere concreto questo principio.

Tante volte si ha paura di rischiare, ma è bello constatare che siamo sempre in debito con la 'provvidenza', come dimostra la grande solidarietà manifestata nei mesi di chiusura e anche, in questo periodo, la discreta ripresa del nostro mercatino dell'usato.

Attualmente la nostra comunità ospita 15 *compagnons*. Da qualche mese sono iniziati, per i comunitari che lo desiderano, incontri personali settimanali con due psicologi, Stefania e Francesco, che sono entrati a far parte del nostro numeroso gruppo di volontari.

Anche dal punto di vista delle nostre attività agricole le cose stanno dando i frutti sperati. Dopo un'annata disastrosa, anche la raccolta del *miele* è stata positiva; da parte sua l'orto si sta sempre più ampliando, nella speranza che le cassette anti-cimici (*bug hotel*) che abbiamo installato tengano lontano questo flagello, che negli ultimi anni ci ha rovinato tanta frutta e verdura. Infine, approfittando dei tronchi di *pioppo* rimasti dopo

...e vivere appieno la nostra legge

l'abbattimento forzato, stiamo anche preparando una grande fungaia.

Henk può ora contare su un collaboratore assunto a tempo parziale dalla comunità. Si chiama Giuliano Rodegher, e viene da una lunga esperienza di servizi in comunità di recupero e sostegno.

Che dire? Viviamo con ottimismo anche questo periodo assai difficile per molti, e cerchiamo di comunicarlo a quanti vengono in contatto con noi.

Comunità Emmaus di Aselogna



FIESSO

Ecco come, insieme a Jeremie, abbiamo percorso un pezzo di strada e come lui sia riuscito, con il nostro aiuto, a ricostruire il proprio futuro tornando a casa dopo otto anni vissuti in Italia.



Jeremie è tornato alla sua terra...

Ho conosciuto Jeremie nel luglio del 2011. Fresca di pensione, ero stata contattata dagli amici della Caritas di S. Maria Maddalena, in cui erano stati presi in carico una trentina di profughi provenienti (ovviamente) da Lampedusa, dove erano sbarcati dopo le consuete traversie che tutti conosciamo (attraversamento del deserto, permanenza nei 'lager' libici, traversata del Mediterraneo su carrette del mare, breve permanenza a Lampedusa, dislocamento in varie parti d'Italia). Tutto ciò fino al giugno 2021, quando lui e i suoi compagni furono alloggiati presso un ex locale notturno a Occhiobello.

Qui ebbi contatti con lui per la prima volta. Con tanto timore, avevo rispolverato il mio francese scolastico per affrontare un'esperienza nuova, ma che mi porterò sempre nel cuore.

Jeremie era col gruppo che avevamo definito

'francofono' (per distinguerlo da quello 'anglofono'), ma che era comunque estremamente eterogeneo per provenienza, per estrazione socio-culturale, per livello di scolarizzazione oltre che per età.

Mi colpì subito Jeremie: per il suo sorriso aperto e cordiale, per il suo profondo rispetto nei confronti di noi volontarie, per la sua voglia di imparare una lingua che sperava gli avrebbe permesso di trovarsi un lavoro per mantenere la sua famiglia e far studiare i suoi figli. Trascorsi pochi mesi, quel gruppo fu nuovamente smembrato e inviato ad altre destinazioni che noi non conoscemmo.

Circa un paio di anni dopo, mentre facevo volontariato presso la comunità Emmaus di Fiesso Umbertino, me lo trovai improvvisamente di fronte: io non lo avevo dimenticato, e anche lui mi riconobbe subito. Ci abbracciammo felici, come due vecchi amici che si ritrovano dopo tanto tempo!

Il suo italiano, ahimè, era ancora stentato, ma era rimasta immutata la sua umile ma vera disponibilità verso tutti, la sua carica umana contagiosa, il suo senso dell'amicizia, la sua capacità di adattarsi anche alle situazioni più difficili: i famigerati 3 euro per ogni cassetta di pomodori, il rientro alle 4 di notte dopo aver lavato i piatti al ristorante, la sveglia alle 4 del mattino per raccogliere fragole... e altro di cui non sappiamo.

Quando ci trovavamo al mercatino, mostrava a noi volontari le foto della sua famiglia e del suo orgoglio, cioè i suoi figli, e diceva ridendo: «Ma... guarda, ...no giusto, no bene... poco fa piccoli... guarda ora. No giusto!».

Sfumato il 'sogno italiano', Jeremie è tornato alla sua terra. Ci mancherà, ma è giusto così. Lui è stato un esempio per tanti di noi, senza parlare, ma solo con il suo essere serenamente e gioiosamente Jeremie.

Annamaria Lombardo

...ci mancherà



Già conoscevo Jeremie grazie alla richiesta di fare volontariato nel nostro mercatino solidale; era accolto dalla cooperativa Dittuttiicolori insieme ad altri giovani richiedenti asilo che volevano rendersi utili e fare pratica di italiano.

Ma l'ho conosciuto davvero solo quando, in occasione della Giornata del Migrante, con altre associazioni abbiamo organizzato una 'biblioteca vivente' presso il nostro mercatino. L'esperienza danese Human Library degli anni novanta era uno strumento per far incontrare le persone e favorire la comprensione; in questo caso specifico, far conoscere i perché della migrazione.

La zona divani del nostro

mercatino si prestava eccellentemente alla lettura delle persone-libro. Diversi individui si raccontavano in esperienze di esclusione, sfruttamento e razzismo, ma per Jeremie serviva un traduttore. Vedo Marco tra i clienti quel pomeriggio, è un amico, parla francese e lo coinvolgo.

Era arrivato in Italia da pochi mesi e il racconto crudo che Jeremie fa degli ultimi giorni in Libia – segnati da violenza e caos, spari e urla – mette il traduttore in difficoltà. Con il cuore in gola, Marco non riesce più a parlare, piange senza riuscire a trattenersi; a fatica riusciamo a continuare, ad ascoltare e a sopportare tante atrocità. Ci guardiamo pensando a

quanto la fortuna sia generosa con noi che nasciamo su questa parte del pianeta. E penso alla responsabilità che ci si impone per questo privilegio di nascita.

In questi otto anni di lavori quasi sempre irregolari tra Italia, Francia e Spagna, con brevi periodi in comunità Emmaus, Jeremie ha maturato la decisione di costruirsi un futuro nel suo continente, in Burkina Faso, insieme alla sua famiglia.

La formazione della moglie finalizzata a investire in un allevamento di polli, i suoi risparmi e l'aiuto degli amici di Emmaus stanno contribuendo a disegnare il suo futuro.

Angela Pasini



Ho conosciuto Jeremie qui in comunità. Un ragazzo volenteroso, cordiale, amico di tutti. L'ho visto lavorare con Franco in officina, con Lorenzo sul camion e con Davide al mercatino solidale. Ovunque e con chiunque sempre con impegno,

senza mai lamentarsi, sempre con il sorriso. Nella vita in comunità mi dava l'impressione che, come un maratoneta concentrato sul traguardo, non si prestasse mai a fomentare discussioni inutili tra i comunitari, sempre estraneo ai consueti litigi. Come se tutta la sua attenzione fosse solo per casa sua, il resto non contava. Penso a quando aveva provato a

districarsi nel dedalo delle leggi italiane per cercare un posto di lavoro. Ha fatto il lavapiatti, il contadino e forse altro che non ricordo.

Jeremie ti ammira, ti auguro ogni bene, a casa hanno bisogno di te. Buona strada.

Andrea Mazzoni



Buona strada Jeremie!



L'ho conosciuto in comunità quando ho iniziato a far parte del gruppo di volontariato. Il suo viso rotondo e sorridente mi ha fatto subito una bella impressione. Con qualche foto e tanto orgoglio mi ha fatto conoscere la sua bellissima famiglia e il desiderio di unirsi a loro. Gli auguro tutto il bene possibile.

Graziella Cappellato

PALERMO

Emmaus Palermo, dopo un anno riparte il mercatino solidale dell'usato

Esattamente un anno fa, e per la precisione il 12 marzo 2020, la sede del nostro mercatino dell'usato alla Fiera del Mediterraneo chiudeva in seguito a un sopralluogo della Polizia Municipale di Palermo. Da quel momento abbiamo vissuto una serie di avvenimenti non raramente spiacevoli (tra cui altri controlli e una lunga trafila legale che ha visto coinvolta la stessa Emmaus Italia), ma che oggi possiamo dire di esserci lasciati alle spalle.

Ovviamente ancora adesso il mio pensiero, così come quello degli stessi comunitari e dei tanti volontari, non può, di tanto in tanto, non tornare a quel che il Padiglione 3 ha significato per Emmaus Palermo: un luogo che ha visto nascere e crescere una realtà propositiva, fortemente inserita nel tessuto cittadino, riconosciuta e apprezzata dalla collettività che ha sempre risposto positivamente alla nostra presenza. Tutti aspetti che ci hanno dato la forza di andare avanti. Certo, siamo sempre stati ben consapevoli dei seri limiti, in termini di agibilità, che la struttura della Fiera del Mediterraneo aveva anche a causa dell'età dei locali, ma ciò non ci aveva mai fermato nel nostro agire consueto. E così, ora che il trasloco è quasi terminato, affiorano nitidamente i tanti ricordi legati ad anni che sono stati pieni di entusiasmo, di lavoro, di umanità e di voglia di fare, come è sempre stato per il Movimento di cui facciamo parte.

La chiusura del nostro mercatino è stata purtroppo preceduta – solo pochi mesi prima – da un'altra situazione che aveva già reso piuttosto difficile la nostra quotidianità, e cioè la fine dell'esperienza Emmaus di Catania, per la realizzazione della quale noi tutti avevamo lavorato duramente, investendo energie, sogni, determinazione. Ciò ci ha obbligati a trasferire il materiale presente a Catania all'interno del nostro mercatino palermitano, cosicché a un certo punto ci siamo trovati a dover saturare completamente di oggetti e mobili gli spazi della Fiera. Come se non bastasse, l'arrivo della pandemia

ha ulteriormente aggravato una situazione già poco rosea, limitando – per le ragioni che tutti conosciamo – la mobilità delle persone e incidendo, di conseguenza, in modo negativo sulle vendite del materiale che nei mesi avevamo continuato a raccogliere con la nostra consueta attività.

Di fronte a questo quadro così pieno di piccole e grandi difficoltà, in quest'ultimo anno abbiamo però potuto resistere grazie al sostegno di molti e, soprattutto, all'enorme lavoro che, fin dalle origini della nostra esistenza a Palermo, hanno sempre svolto con incredibile impegno i comunitari. Senza l'aiuto di quanti vivono ancora con noi e di coloro che – per varie ragioni – hanno via via lasciato la comunità, noi oggi non saremmo in grado di guardare al futuro con moderato ottimismo e voglia di ricominciare. La solidarietà dimostrata da tutti e un impegno non indifferente ci hanno infatti permesso di continuare nonostante tutto; e, cosa ancor più importante, di non perdere l'entusiasmo necessario a individuare un nuovo locale che ci consentisse di riprendere le attività del mercatino.

Oggi questo nuovo locale c'è e siamo in procinto di inaugurarlo. Si tratta di una struttura più piccola e collocata in un altro quartiere cittadino, ma è più nuova e risponde sicuramente meglio alle esigenze di agibilità richieste per un'attività come la nostra. Lo scopo e l'auspicio di noi tutti è di riuscire, in breve tempo, a ricreare le medesime condizioni che ci hanno accompagnato negli ultimi cinque anni, per far sì che la nuova sede possa diventare un luogo accogliente in cui le persone riescano a sentirsi a proprio agio in un ambiente amichevole e solidale.

Con quale spirito riprendiamo il nostro lavoro? Beh, dopo questi 12 mesi non semplici, potrei utilizzare una metafora che ritengo si adatti bene a quel che siamo stati, siamo e saremo. Nei suoi primi cinque anni Emmaus Palermo ha vissuto il suo stadio di bruco, affrontando tante

valorizziamo giorno per giorno la bellezza di quel che viviamo

situazioni e continuando ad andare avanti con tenacia e determinazione. Ora però questo bruco si è trasformato e, dopo un inevitabile quanto non semplice processo di maturazione, è diventato una farfalla, e può quindi proseguire il proprio cammino in altre forme. La farfalla richiama il concetto di 'leggerezza', che è quello che vorremmo fosse la cifra della nostra futura quotidianità. Leggerezza non intesa, ovviamente, come superficialità, ma come capacità di cogliere e valorizzare giorno per giorno la bellezza di quel che viviamo, delle persone che incontriamo e di quelle – e sono tante – che hanno più bisogno del nostro aiuto.

Con questo spirito cominciamo quindi la nostra nuova avventura, che grazie a chi ci è stato vicino e che continua a sostenerci non potrà che essere migliore della precedente.

Riccardo Sanfilippo
Emmaus Palermo



ROMA

Dopo 22 anni di regolari affitti e competenze versati all'Istituto Romano San Michele, abbiamo ricevuto la comunicazione scritta che non ci rinnoveranno il contratto di locazione. L'indifferenza è il male peggiore, l'indignazione è la nostra risposta alle ingiustizie e alla miseria. Nella lettera inviata a papa Francesco e nel contributo di Casalemanuele, i nostri amici ci ricordano le cose belle e giuste che insieme siamo capaci di fare. Grazie di cuore a chi continua a sostenerci.

Caro papa Francesco,

sono una persona non credente di 66 anni, di formazione cattolica ma che ha sempre guardato a una politica fatta di solidarietà, uguaglianza, giustizia sociale. Una politica che spesso ha avuto la Chiesa contro.

In te vedo, invece, una persona sinceramente convinta di un diverso ruolo del credente in questo nostro mondo fuori controllo, senza più riferimenti. Ti rispetto e vedo in te una voce nel deserto, una delle poche che ci richiama ai veri valori della vita.

Ti scrivo brevemente per segnalarti che a Roma opera un centro che si rifà alle parole dell'Abbé Pierre e che costituisce un piccolo polo di speranza per tanta gente, sia per gli ospiti del centro – persone con un passato difficile, di sofferenza ed emarginazione –, sia per la comunità del quartiere sia, infine, per tanti cittadini che frequentano il suo mercatino ecologico-solidale, in cui si possono comprare tanti oggetti donati dai sostenitori che servono a mantenere il centro e a fare altre opere di bene. Si chiama comunità Emmaus Roma.

Ora, come per tutte le cose belle la politica romana e regionale ha deciso che questo centro è 'quasi' superfluo. Nel senso che vogliono mandarli via dal loro stabile (che si trova in via de Merode 8, zona piazza dei Navigatori) con la vaga promessa di un locale alternativo: quasi fosse cosa da poco per quelle persone, tutte di una certa età, rimettersi in ballo, traslocare, spostarsi chissà dove, dopo tutti quegli anni nel quartiere di cui sono una parte vitale. Insomma caro papa, sarebbe fantastica una tua visita, che forse farebbe capire ai politici di Regione e Comune che la solidarietà non è un sovrappiù di cui riempirsi la bocca nei discorsi.

Il centro è gestito da persone stupende che ci mettono anima e corpo per portare avanti questo progetto dopo la morte del carissimo Nino, che era la colonna portante di Emmaus Roma.

Sarebbe fantastica una tua visita. Non aggiungo altro, se non una piccola cosetta a parte. Come vedi dal mio nome, amo gli animali, come nostri compagni di viaggio in questo mondo. Non li mangio ma non pretendo che tutti facciano lo stesso.

Ma che ci sia più rispetto e considerazione per loro lo chiedo a viva voce. Anche gli animali destinati all'alimentazione umana devono vivere una vita degna fino al loro momento finale.

Come si dice? «di' solo una parola e io sarò salvato». Magari tu papa puoi dire una parola per questi nostri fratelli minori e, forse, molti di loro saranno salvati da una vita non degna di essere chiamata tale.

Con affetto e stima.

Francesco Maria Mantero



Isabella e Francesco Maria Mantero

Testimonianza

Mi chiamo Stefano e da tanti anni ormai mi occupo di persone che vivono ai margini, in particolare persone che sono senza fissa dimora o con serie problematiche sociali ed economiche.

Attraverso la mia associazione L'Emanuele provo a dare il mio piccolo contributo nel lenire un'emergenza sempre attuale e purtroppo in crescita. È stato ed è un percorso che da sempre ho fatto da solo, fuori da ogni architettura politica o religiosa ma con forti valori cristiani che, ovviamente, condizionano tutto il mio operato. Camminare da soli comporta certamente delle opportunità legate al fatto di potere – nel bene e nel male (sicuramente con piena responsabilità) – essere indipendenti nelle proprie scelte ma, allo stesso tempo, prevede difficoltà che in un contesto già radicato e collaudato sarebbero sicuramente più agevoli da affrontare. Per chi fa una scelta come la mia diventano fondamentali le relazioni che si tessono, le persone che incontri, il modo in cui ti sostengono o ti 'illuminano', permettendoti di pensare, intuire ciò che sarebbe meglio fare.

Diversi anni fa ho conosciuto la comunità Emmaus Roma attraverso delle amicizie comuni, e non è stato difficile intuire che si trattava di un

contesto dal quale potevo imparare e prendere spunti per un percorso che agli inizi io stesso facevo fatica a immaginare. Potrei parlare della bellezza di quello che fanno, dell'utilità che ha questa comunità per coloro che la frequentano e per chi la vive, o anche di come è ben organizzata e gestita, ma non è su questo che vorrei soffermarmi, visto che sono aspetti che si possono trovare anche in tante realtà simili (e ne ho frequentate molte).

Ci sono invece due cose in particolare per cui devo riconoscere a Emmaus un ruolo importante nel mio percorso.

La prima riguarda il fatto di aver percepito (e constatato con il tempo) ciò che credo sia fondamentale in ogni realtà che si dica orientata al sociale: l'attenzione alle persone. Le regole, l'efficienza, l'organizzazione: sì, tutte cose giuste, anzi importantissime; ma a volte ci si dimentica, o almeno questo è il mio parere, che al centro ci sono le persone, la comprensione delle loro storie e delle loro cadute, perdendo di vista, noi che 'aiutiamo', l'importanza di risolvere con il cuore ciò che la legge o i ruoli ci permetterebbero di affrontare senza neanche una spiegazione. Frequentare la comunità, conoscere e apprezzare i ragazzi, le persone che la

gestiscono mi ha confermato che si naviga su un mare di questo tipo, ognuno con i propri limiti, certo, anzi per fortuna, ma con l'obiettivo di conoscere, conoscersi e integrare, non semplicemente assistere.

La seconda cosa è che vedere come Emmaus Roma operava e opera (ossia la convivenza e l'auto sostentamento di persone socialmente considerate dai più come 'spacciate') è stato per me fonte di grande stimolo nel desiderare, ideare, progettare e, a oggi, quasi realizzare il mio progetto: «Casalemanuele». Presto, infatti, con la mia piccola realtà associativa avvierò una comunità agricola nella quale persone sole, emarginate, socialmente escluse possano trovare casa, lavoro, dignità e accoglienza.

Sono davvero riconoscente per avere avuto la possibilità di questa amicizia con Emmaus, augurandomi che non mancheranno ulteriori scambi di esperienze, condivisioni e collaborazioni tra le nostre due realtà.

Anzi, non potrà essere diversamente.

www.casalemanuele.org



Stefano



RUBRICA A CURA DI VIRGINIA TALLONE

Questa nuova sezione della rivista di Emmaus Italia nasce dalla voglia di dare spazio alle giovani voci di chi, dentro Emmaus o condividendone gli ideali, porta avanti ogni giorno i nostri valori comuni, e risponde alla necessità di mettere a confronto esperienze e visioni in grado di alimentare la passione civile.

Di volta in volta proporremo riflessioni diverse, partendo da questo numero con un reportage realizzato dal progetto di giornalismo indipendente Funamboli – Saperi dal basso.

L'articolo che segue – a cura di Elena Lupica, Paolo Bottazzi e Stefano Chianese – è frutto di un'inchiesta condotta attraverso interviste e fotografie sulla situazione degli ospedali e di chi ci ha lavorato durante la prima ondata dell'emergenza Covid.

➔ Gli ospedali italiani durante l'emergenza Covid

Un sistema sanitario da ripensare

Per anni, nel nome della spending review, la sanità è stata una voce di tagli massicci. All'appello, dai primi anni 2000 a oggi, mancano una trentina di miliardi di investimenti. Con lo scoppio della pandemia tutti i malfunzionamenti e la precarietà che i pochi investimenti e qualche ladrocinio avevano provocato sono venuti alla luce con forza. Abbiamo deciso di intervistare alcuni operatori delle ambulanze, medici e infermieri per sentire i loro racconti e per sapere cosa non ha funzionato e cosa andrebbe cambiato.

LA PRIMA ONDATA

➔ L'inizio della pandemia

Marzo 2020. Il focolaio di Codogno è ormai fuori controllo. Il numero di positivi al Covid-Sars-19 aumenta esponenzialmente di giorno in giorno; dal 12 marzo il governo italiano impone un lockdown su scala nazionale per alleggerire l'insostenibile pressione che insiste sul sistema sanitario. Le televisioni cominciano a trasmettere immagini dagli ospedali che riflettono la drammaticità della situazione: pazienti ammassati nei corridoi, operatori sanitari stremati e senza attrezzatura.

Nelle parole di chi ha visto nascere l'emergenza dalla prima linea: **È vero che si è fatta medicina di guerra?** «Sì, proba-

bilmente si è fatta una medicina giusta. C'era un limite per l'intensità di cure a soggetti fragili come i più anziani, che nel caso in cui non rispondevano positivamente alla terapia massimale, pre-intubazione, si evitava di intubarli, dal momento che le possibilità di miglioramento erano pochissime e le complicazioni per un intervento così invasivo troppe. Ovviamente ne sono morti anche tanti che non erano nell'età giusta per lasciarli andare. [...] Forse non proprio di guerra, il livello delle cure a Bergamo era comunque alto, ma un po' più basso della normalità. Abbiamo spedito un sacco di gente in giro per l'Italia e in Germania con gli aerei militari, i tedeschi sono venuti a prendersi le persone. Non mi viene da dire di no perché non era proprio guerra, ma... [smette di parlare]» (Sofia, medico specializzando nel reparto di rianimazione all'ospedale Papa Giovanni XXIII di Bergamo).

«Lavoravo in reparto Covid a bassa intensità. Come primo lavoro è stato pesante: avevamo 24 pazienti, molti anche giovani, che avevano bisogno di supporto respiratorio anche abbastanza invasivo; non respiravano questi poveracci. [...] Svuotavamo un letto, mandavamo qualcuno a casa e subito ne arrivava un altro. Oppure c'era gente fuori dal reparto, sui letti, che aspettava di entrare. Era tipo "muore quello, fai entrare l'altro". È stato molto duro: ogni giorno entravi in reparto e sapevi di qualche paziente che doveva morire. [...] C'erano persone che non avevano niente



[nessuna malattia pregressa ndr] e comunque sono morte di Covid» (Carlo, infermiere neo assunto all'ospedale di Rivoli, Torino).

«Marzo per me è stato un mese particolare. Ero molto preoccupato di non poter rivedere la mia compagna e la mia famiglia; avevo preso un biglietto aereo per l'8 di marzo, stavo andando a festeggiare il mio compleanno dalla famiglia in Puglia. Ciò non è mai avvenuto: sono stato chiamato per un turno aggiuntivo in ospedale per aiutare i miei colleghi». Per quanto non hai visto la tua famiglia? «Li ho contattati, sono stati 110 giorni» (Donato, infermiere in medicina d'urgenza al Policlinico Sant'Orsola-Malpighi di Bologna).

➔ Protezione dal contagio: mancano i presidi

Uno dei limiti più grandi della gestione della pandemia nella prima fase è stato quello relativo alla fornitura di dispositivi di protezione: il mancato rispetto del fabbisogno di presidi sanitari ha contribuito, in alcuni casi, a trasformare gli ospedali nei luoghi per eccellenza di diffusione del contagio. In Piemonte Alessia, infermiera in un ospedale di Torino nord, racconta come ogni operatore infatti indossasse due camici, uno 'pulito' e sopra uno 'sporco'; la carenza di camici costringeva a riutilizzare il camice 'pulito' dopo un turno come camice 'sporco' per l'operatore successivo. Alessia è poi risultata positiva al Covid nel mese di maggio. Anche Carlo, infermiere all'ospedale di Rivoli (Torino), riporta che nel reparto di terapia sub intensiva molti infermieri si sono ammalati di Covid perché avevano dispositivi di protezione inadeguati.

Le testimonianze della vicina Lombardia consegnano un quadro più vario: se negli ospedali dei grandi centri (Milano e Bergamo) i dispositivi, a parte un periodo iniziale di assestamento, sono stati disponibili in quantità adeguata, Simona (nome di fantasia), infermiera in un piccolo ospe-

dale pubblico della provincia di Mantova adibito al trattamento dei pazienti Covid meno gravi, racconta una storia diversa:

«A marzo è mancata l'attenzione necessaria a gestire un paziente infettivo: bisognerebbe cambiare il camice dopo ogni contatto, ma ciò non accadeva (perché mancavano i camici). I reparti non erano a norma, non c'era il necessario ricambio d'aria, mancavano i presidi sanitari; dovevamo tenere una mascherina SP2 per tre turni consecutivi».

La situazione è migliorata soltanto grazie alle donazioni di un comitato cittadino che ha raccolto i fondi necessari per l'acquisto dei presidi (CPAP, caschi, mascherine).

In Emilia Romagna, invece, sia Gianna (nome di fantasia), tirocinante all'ospedale Maggiore di Bologna, sia Donato testimoniano come la fornitura di dispositivi di protezione, salvo brevi periodi, sia stata sempre adeguata. Donato segnala come colleghi della Puglia gli riferissero di una situazione marcatamente più grave circa la disponibilità dei presidi sanitari necessari.

➔ Turni infiniti e bonus come 'mance'

Un altro aspetto da approfondire è come i professionisti sanitari, in particolare infermieri e medici precari/specializzandi, sono stati tutelati e retribuiti. L'assunzione e l'adeguata retribuzione di personale sanitario è infatti rilevante non solo a livello di riconoscimento del lavoro individuale, ma anche perché, come emerso da tutte le nostre interviste, la mancanza di personale è stato il più grande limite strutturale della gestione della pandemia. Clelia, infermiera al San Raffaele di Milano, come tanti colleghi è stata trasferita dalla sala operatoria al reparto Covid. Durante i mesi della prima ondata i turni erano da 12 ore: 3 o 4 infermieri, insieme soltanto a un medico anestesista, dovevano gestire 9 pazienti. Carlo invece, laureato il 30 marzo, ha cominciato a lavorare già il 6 aprile. Assunto tramite contratto Covid per «tappare



i buchi» in ospedale, non ha avuto modo di fare affiancamento (periodo in cui viene spiegato al neo assunto come gestire il reparto in cui lavora, in questo caso Covid) fino ad agosto. Ha ricevuto un bonus di poco più di 100 euro netti. Anche Simona (Mantova) dice di aver ricevuto un bonus (350 euro) e riporta inoltre **come non ci siano state nuove assunzioni, lasciando scoperta una falla presente già da prima dell'emergenza**. Lei è assunta a tempo indeterminato, ma i contratti a scadenza non sono stati rinnovati. Gianna (Bologna) ci riporta un'esperienza particolare: dopo che il suo tirocinio è stato sospeso con l'inizio della pandemia, l'università ha organizzato il progetto *A un metro da te*, volto a dare supporto a medici e infermieri che affrontavano l'emergenza. L'adesione al progetto era su base volontaria e Gianna ha scelto di partecipare. Svolgeva attività di monitoraggio e comunicazione del risultato dei tamponi e la richiesta era altissima, segno di una forte necessità di manodopera anche in quell'ambito di gestione della pandemia. Sempre da Bologna, Donato racconta come fosse costretto a fare i doppi turni fin dai primi giorni dell'emergenza, durante la quale tutte le ferie e i permessi sono stati bloccati. Anche lui ha ricevuto il bonus compensativo, ma ritiene – e così i suoi colleghi al Sant'Orsola – che esso non possa essere sostitutivo di uno stipendio commisurato ai rischi e alle responsabilità che gli infermieri si prendono ogni giorno. Attualmente non è così, anche contando gli straordinari che a suo dire non sono molto più alti del normale. Donato esprime una riflessione condivisa anche da Gianna, che pure non ha ancora iniziato

la sua attività professionale, ossia che gli operatori sanitari in Italia non sono valorizzati e retribuiti a sufficienza, soprattutto considerando la media europea e internazionale.

➔ Ospedali in difficoltà

Nei mesi più intensi della prima ondata le strutture ospedaliere hanno dovuto farsi carico di un numero di **pazienti decisamente maggiore rispetto al normale, nei casi peggiori saturando i posti a disposizione al punto da dover selezionare chi far entrare**, in base all'aspettativa di vita dei pazienti. Questo è successo a Bergamo dove Sofia, non senza emozione, racconta di aver lavorato in un contesto dove veniva di fatto applicata la medicina di guerra e di come si sia trovata a dover curare anche colleghi dottori o infermieri che lavoravano con lei. In Piemonte, per far fronte all'emergenza, **interi reparti Covid sono stati creati da zero**. Molti reparti sono stati riconvertiti per far spazio ai pazienti che avevano contratto la malattia. Questi cambiamenti sono stati sicuramente fondamentali per riuscire a far fronte all'emergenza, ma hanno avuto un costo e delle complicazioni. Alessia, infermiera in sala operatoria (no-Covid) a Torino, ha notato come **molti pazienti con altre patologie all'infuori del Coronavirus si siano visti impossibilitati a ricevere cure mediche o abbiano preferito rimandare all'estate**, temendo di essere contagiati in ospedale, peggiorando però così il caso clinico. «Ho visto casi più gravi di quelli precedenti alla pandemia perché molte persone, per paura di venire all'ospedale e contagiarsi, hanno aspettato, cosa che non avrebbero fatto in altri momenti e questo ha peggiorato il quadro clinico. **Gli interventi erano più difficili: banalmente, togliere una colecisti è un intervento da 45 minuti, dopo il Covid le colecisti duravano in media 1 ora e mezza, due**». Donato ci racconta una storia simile sottolineando come la paura del contagio, nei mesi della prima ondata, abbia frenato le persone a recarsi in ospedale anche in casi di infarto.

➔ Focolai nelle RSA

Molti malati, soprattutto i più anziani, non sono riusciti neanche a farsi ricoverare e hanno perso la vita nelle loro case o nelle RSA. Giulia, 26 anni, di Milano, neo dottoressa in medicina, lavora da giugno al Radaelli, una delle poche RSA pubbliche nel panorama lombardo. Parlando con i colleghi medici e infermieri, che hanno lavorato lì durante la prima ondata, si è fatta un'idea piuttosto chiara di come sono andate le cose: «qui è stato abbastanza un massacro, sono moltissimi gli anziani che non ce l'hanno fatta». In totale, secondo il sindacato Usb, 76 persone hanno perso la vita nella struttura tra il 12 marzo e il 6 aprile. Anche per Fabio, capo ambulanza della Croce Bianca di Querceta,



nel nord della Toscana, le **RSA** sono state le situazioni più difficili. **Molte di queste strutture nella zona sono diventate dei focolai** e le chiamate si sono succedute con regolarità durante i mesi del *lockdown*. Fabio, che ha molti amici che vi lavorano, pensa che **la scarsità di mezzi, la mancanza di personale e di investimenti, i pochi dispositivi di sicurezza e gli stipendi molto bassi** abbiano avuto un ruolo fondamentale nel determinare livelli di attenzione insufficienti, facendo scoppiare l'epidemia in questi centri così sensibili.

➔ Rabbia, solitudine e solidarietà

Quale impatto psicologico hanno avuto queste difficili condizioni di lavoro su medici e infermieri? La sensazione provata, nei periodi più intensi della prima ondata, è stata «quella di impotenza, data dalla consapevolezza di aver un certo tipo di formazione ma, ciononostante, di non poter fare nulla», come racconta Gianna.

Molti degli intervistati ricordano come momenti più duri quelli in cui le persone, prima di essere intubate, chiamavano i parenti, senza la certezza di poterli rivedere. Un altro aspetto raccapricciante era vedere l'elevato numero di morti quotidiano.

«La cosa più brutta che ho visto è stata quando qualcuno moriva. Lo dovevi mettere dentro a una sacca tipo spazzatura; lo mettevi lì dentro, lo disinfettavi e poi non sapevi che fine facesse, i parenti non potevano neanche vedere la salma», ricorda Carlo, che stando in terapia sub intensiva

riusciva a parlare con i pazienti ricoverati. «C'è stato un paziente che aveva sui 70 anni, non li dimostrava: era alto, in forma, andava sempre a correre, non aveva altre patologie gravi. **L'ho visto degenerare dal parlarmi normalmente, in modo lucido, a vederlo pian piano avvilito fino alla sua morte**. È stata una scena molto brutta».

I mesi di marzo e aprile sono stati estremamente provanti dal punto di vista psicologico per il personale delle strutture sanitarie che hanno messo a disposizione servizi di aiuto, sponsorizzati sui siti degli ospedali o tramite avvisi all'interno dei reparti. Rimangono però delle criticità: non tutte le strutture hanno attivato sportelli d'ascolto se non a fine pandemia, e spesso il personale non è riuscito a recarsi in quelli aperti a causa di orari coincidenti con il turno o per il troppo carico di lavoro. Alcuni hanno sopperito al problema rivolgendosi privatamente a uno psicologo; in altre situazioni, come descrive Donato, «il supporto psicologico ce lo siamo dati a vicenda parlandoci, confortandoci e rimanendo concentrati».

Simona racconta di come nel suo reparto ci sia stato tra il personale un forte spirito di gruppo e di solidarietà: **alcune colleghe hanno fatto una colletta per comprare un tablet da fare usare ai pazienti Covid in isolamento**, affinché potessero telefonare a casa.

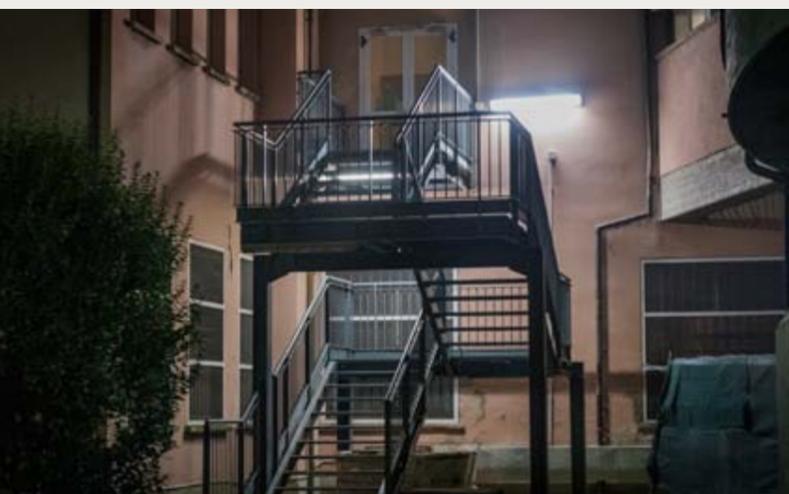
«**L'aiuto psicologico serve, serve sempre**. La sindrome post traumatica da stress è comune nel nostro ambiente, medici, infermieri; è molto comune, più di quello che si vuole far credere», aggiunge Fabio.



→ UN'ESTATE (QUASI) NORMALE?

➤ Dalla retorica degli eroi ai negazionisti

Nei mesi di **marzo-aprile la figura dell'infermiere**, o in generale di chi lavorava in ospedale, è stata presentata a **livello mediatico come 'eroica'**. «Sembra che il mondo si sia svegliato in questo momento rendendosi conto che esiste l'infermiere quando, **fino a ieri, l'infermiere era quello che pulisce il culo delle persone** e quello che poi va in pausa caffè e non c'è mai», commenta Alessia a riguardo. Gianna la definisce «una retorica che provoca rabbia; l'impotenza è percepita anche da parte degli operatori sanitari, l'effetto psicologico di un applauso a chi si sente impotente ha il ri-



sultato di mandarlo in *burn-out*».

Donato sostiene che non serve un riconoscimento mediatico, ma economico e dal punto di vista del welfare aziendale: il bilancio vita privata/lavoro non è garantito, come non lo era prima della pandemia. Sofia, con rabbia, lamenta di non aver ricevuto alcun tipo di riconoscimento per il suo lavoro, nemmeno il già citato bonus; anche per questo era andata a manifestare insieme ad altri professionisti sanitari davanti alla sede della Regione Lombardia, ma il presidente Fontana non ha nemmeno ricevuto i manifestanti. **Il senso di frustrazione è stato ulteriormente aumentato dal repentino cambio di retorica che si è visto quest'estate: «nessuno ci chiama di nuovo eroi, ma se possibile ci metterebbero al rogo. Dicono che siamo pazzi, che gli ospedali sono vuoti, che le ambulanze girano a vuoto»**, sostiene Sofia.

Negli ultimi mesi si sono svolte varie manifestazioni *no-mask* di negazionisti del Covid. A Simona fa un forte effetto vedere i negazionisti in giro senza mascherina. Lei non ha potuto parlare di persona con suo marito per mesi, a causa del suo lavoro. Il primario dell'ospedale dove lavora Carlo è diventato famoso sui social per aver scritto un post contro i negazionisti, invitandoli a visitare un reparto Covid. «È una settimana che riceviamo telefonate dal mattino di gente che dice **«sono un negazionista, voglio prendere un appuntamento perché voglio vedere il reparto»**; abbiamo la gente fuori dall'ospedale che fa i video, che entra di nascosto nel pronto soccorso a far le foto». Ma a provocare rabbia non sono solo queste manifestazioni, ma anche le scelte del governo: «è stato un errore non rendere obbligatorio l'uso della mascherina anche d'estate», spiega Sofia.

➤ Segnali d'allarme

Una seconda ondata, per la maggior parte degli intervistati, era prevedibile. «Sapendo quali sono i meccanismi del virus si poteva prevedere che col ritorno del freddo l'esposizione al Coronavirus sarebbe salita e così i contagi», dice Gianna; e lo conferma anche Donato, che aveva osservato attentamente degli studi sul fenomeno del virus. A conferma della teoria c'era la realtà di tutti i giorni: Fabio per tutta l'estate ha continuato a fare servizi Covid. Paesi come Francia e Spagna erano già in seconda ondata, fa notare Carlo, che aggiunge: **«già il 28 agosto avevamo aumenti in terapia intensiva»**. Giulia, riferendosi alle RSA, racconta: «un mese fa [ottobre 2020] c'erano zero pazienti Covid, nel giro di una settimana c'è stato il primo reparto isolato, significa che è bastato trovare un solo paziente positivo per dichiarare tutto il reparto 'Covid'; la settimana successiva c'erano cinque reparti così».

Una seconda ondata, prevista e attesa, è ormai già cominciata.

→ SECONDA ONDATA: DISASTRO ANNUNCIATO

Al 16 di novembre 2020 l'Italia conta 1,2 milioni di persone contagiate dal Coronavirus e più di 45 mila morti, la curva pandemica ha visto una continua impennata nelle ultime settimane e il rischio *lockdown* totale si fa sempre più probabile. Per cercare di evitare questo scenario catastrofico dal punto di vista economico, il 2 novembre il governo ha varato un nuovo DPCM, che ha causato molte frizioni con i presidenti delle regioni e le opposizioni. Il decreto stabilisce nuove restrizioni su scala regionale in base al grado di contagio e di rischio del collasso del sistema sanitario, in caso di crescita esponenziale dell'epidemia. **L'Italia si è trovata divisa in zone: rosse, arancioni e gialle.**

➤ Novembre in bilico

In Piemonte (zona rossa) la situazione è critica: 125 mila persone sono state contagiate e 5000 hanno perso la vita. I contagi, nonostante le restrizioni, non diminuiscono abbastanza: se ne contano +3400 il 15 novembre. Carlo presenta un elemento in più di preoccupazione: «la prima ondata è stata peggio a livello organizzativo, eravamo meno organizzati. Però, se devo essere sincero, e ne parlavo anche con dei miei colleghi - sia anestesisti sia infermieri -, loro mi dicevano (e lo penso anch'io) che comunque **i pazienti che abbiamo intubato adesso sono più gravi rispetto a marzo-aprile perché sono giovani**, sono tutti più o meno sui 50 anni: sei giovanissimo per avere conseguenze tali da essere intubato [...]. **La cosa più grave è che quasi nessuno di loro ha altre malattie**, loro hanno solo sviluppato la polmonite da Covid e quindi è quella la cosa che ci preoccupa. Quelli



di prima, bene o male, avevano altre malattie, quasi tutti questi invece non hanno niente e sono giovani. Poi guariscono, lentamente; quelli che muoiono sono però i più anziani. A livello di pazienti è peggio adesso. Non siamo ancora pieni, ma in realtà perché abbiamo mandato via tre pazienti che non erano guariti ma non avevano più bisogno del tubo, e ora ce ne arrivano altri tre».

Anche la Lombardia è zona rossa fin dai primi di novembre. Se nella prima ondata però le zone più colpite erano state la città di Bergamo e la val Seriana, adesso l'epicentro si è spostato nella città di Milano e i suoi dintorni, colpendo la città di Monza e la Brianza. La rabbia e la preoccupazione si alternano e si alimentano nelle parole di Sofia, che ha visto da vicino le conseguenze del Covid: non si capacita di come sia potuto succedere di nuovo ed è preoccupata per la famiglia che vive a Milano. Non riesce a farsi un'idea chiara di quale sia la situazione: leggendo i giornali e sentendo i parenti le sembra leggermente meglio di com'era a Bergamo, però guardando i numeri la situazione le sembra praticamente identica.

Sempre in Lombardia Simona, nel mantovano, sottolinea come la situazione sia critica ma ancora stabile. Il supporto di alcune cliniche private della zona, che stanno mettendo a disposizione dei posti letto, ha permesso di alleggerire il carico degli ospedali. Tuttavia, **se il numero di pazienti dovesse crescere rapidamente, la situazione diverrebbe ingestibile, dal momento che i reparti sono quasi saturi.**

➤ Il personale: un problema irrisolto

Il tema più sentito dalla grande maggioranza degli intervistati circa l'organizzazione degli ospedali durante la seconda ondata è di nuovo quello della carenza di personale nei reparti: secondo Sofia, per esempio, si sarebbe dovuto preparare un elenco di medici e infermieri da assumere il giorno in cui fosse scattata l'emergenza. Donato invece ci racconta nel dettaglio cosa significhi trattare dei pazienti altamente infettivi come quelli Covid: «ancora oggi dobbiamo fare doppi turni per aiutare i colleghi che vanno a fare notte. **Arrivano fino a 40 sospetti Covid ogni notte** [...]. Questi pazienti vanno gestiti con gli appropriati dispositivi di protezione, quindi ogni volta che si entra o esce dalla zona 'sporca' bisogna compiere un'operazione di svestizione e vestizione che allunga notevolmente i tempi (un semplice prelievo che normalmente richiede tra i 5 e i 10 minuti, ora ne richiede 40-45), sempre che ci sia un altro infermiere fuori dalla zona 'sporca' che passi il necessario a chi è dentro. **A fronte di questo aumento nel minutaggio dell'attività di cura, e a fronte dell'elevatissimo numero di pazienti che si stanno presentando, la dotazione organica del reparto è rimasta la stessa di prima del Covid.** [...] Trovo paradossale



RUBRICA DI POESIA A CURA DI MASSIMO BONDIOLI



che in molte regioni abbiano sospeso i concorsi pubblici. Problemi che si riscontravano anche a marzo, ma anche prima in realtà. Non ci si è mossi preventivamente a livello di istituzioni pubbliche».

Per quanto complessivamente soddisfatto del modo in cui la struttura in cui lavora si è adattata alle esigenze dettate dalla pandemia, soprattutto a livello infrastrutturale, Donato rimane molto critico sulla «mancata ricalibrazione della dotazione organica di ciascun reparto».

In questo senso è interessante un'altra storia riportata da Gianna: «dal 24 al 26 ottobre era aperto un bando della Protezione Civile per un contratto di 4 mesi per fare *contact tracing*, rivolto anche a studenti che sarebbero stati pagati però la metà degli operatori sanitari. 15 euro all'ora lordi per esporsi al Covid... Se uno non ha altra scelta accetta, ma con questa retribuzione il rischio assunto non viene riconosciuto. D'altronde se il governo fa bandi aperti agli studenti è chiaro che la situazione è tragica. Inoltre il personale che lavora in ambulanza o pronto soccorso non riceve soldi in più per il rischio infettivo, perché chi lavora nel pulito non è considerato a rischio: c'è un grande disconoscimento delle professioni sanitarie».

Tornando nel mantovano, si era già detto come il personale fosse scarso a marzo; Simona racconta che non sono state fatte assunzioni durante l'estate e dunque il problema si ripresenta oggi, con la differenza che se durante la prima ondata molti lavoratori arrivavano dal sud per supplire ad alcune mancanze, oggi la diffusione più ampia dell'emergenza sul territorio nazionale non permette questi spostamenti, perché la forza lavoro è richiesta ovunque. L'arrivo, ai primi di novembre, di un medico di 24 anni, suscita in Simona il dubbio su come sia riuscito a laurearsi in tempo. Inoltre, come riporta Giulia, la medicina del territorio non funziona: «potrebbe essere una risorsa infinita, alleggerirebbe tantissimo il carico degli ospedali. Se si creassero anche solo dei centri per i codici bianchi, gestiti dai medici di base, si consentirebbe di non avere file infinite al pronto soccorso. Tanti piccoli centri sul territorio per poter alleggerire i grandi ospedali super specializzati».

Durante l'estate sono aumentati i numeri dei bandi per essere assunti nelle varie ASL a causa della disperata necessità di personale. Il problema è che i contratti erogati, come spiega Carlo, sono «di lunga durata e a tempo determinato. Io sto per fare un bando di tre anni, senza la

garanzia che tra tre anni si farà un concorso a tempo indeterminato. Significa che al termine del contratto me ne devo andare, si farà un altro concorso e si prenderà gente che non è pronta per lavorare in alcuni reparti, al contrario di chi ha già una formazione. Alla sanità costa di meno avere dei precari».

Secondo diversi studi citati anche dai massimi esperti in tema di sanità, come Walter Ricciardi, consulente del ministro della Salute, attualmente in Italia vi è un 'buco' di circa 50.000 infermieri e di circa 15.000 medici specialisti.

Quali speranze per il futuro della sanità?

Dalle testimonianze riportate emerge una contraddizione tra la mancanza di manodopera e la scarsa disponibilità da parte delle istituzioni pubbliche a retribuire adeguatamente i professionisti sanitari. Questa ipocrisia istituzionale suscita nei lavoratori della sanità rabbia, frustrazione e la sensazione di non essere presi in considerazione. I sindacati degli infermieri, insieme ai medici e agli OSS, hanno organizzato diverse manifestazioni per ottenere maggiori riconoscimenti, senza grandi risultati. Si può sperare che la seconda ondata sia un'occasione per risolvere il problema della precarietà nelle professioni sanitarie, prima di arrivare a un punto di non ritorno?

La fine della crisi appare ancora lontana. L'eventuale realizzazione di un vaccino, da alcuni prevista per gennaio, non arresterà la pandemia e i limiti del Sistema Sanitario Nazionale rimarranno tali. Parlando con il personale sanitario è emersa una situazione di precarietà, mancanza di mezzi, scarso riconoscimento del lavoro svolto e impossibilità di fare ascoltare le proprie rivendicazioni politiche. L'eccessivo ricorso a contratti a scadenza, specie per i più giovani, e la scarsa retribuzione inopportuna compensata da pagamenti *una tantum* privano i lavoratori della dignità che meritano sempre, a maggior ragione in un momento così difficile. Le forti carenze infrastrutturali riscontrate in alcuni ospedali statali, talvolta colmate dalla benevolenza dei privati, aggravano ulteriormente un quadro in cui la sanità pubblica, devastata da anni di tagli in bilancio, non è più in grado di adempiere al meglio al suo ruolo. Si rende necessario quindi un forte ripensamento del sistema sanitario del Paese, accompagnato da un deciso cambio di passo da parte delle istituzioni pubbliche.

Paolo Bottazzi
Stefano Chianese
Elena Lupica

25 NOVEMBRE 2020

© WWW.FUNAMBOLISAPERIDALBASSO.COM

Grido

Non avere un Dio
non avere una tomba
non avere nulla di fermo
ma solo cose vive che sfuggono –
essere senza ieri
essere senza domani
ed acciecarsi nel nulla –
– aiuto –
per la miseria
che non ha fine –

10 febbraio 1932

Periferia

Sento l'antico spasimo
– è la terra
che sotto coperte di gelo
solleva le sue braccia nere –
e ho paura
dei tuoi passi fangosi, cara vita,
che mi cammini a fianco, mi conduci
vicino a vecchi dai lunghi mantelli,
a ragazzi
veloci in groppa a opache biciclette,
a donne,
che nello scialle si premono i seni –

E già sentiamo
a bordo di betulle spaesate
il fumo dei comignoli morire
roseo sui pantani.

Nel tramonto le fabbriche incendiate
ululano per il cupo avvio dei treni...

Ma pezzo muto di carne io ti seguo
e ho paura –
pezzo di carne che la primavera
percorre con ridenti dolori.

21 gennaio 1938

Antonia Pozzi
(da *Parole*, Ancora, Milano 2017)



Antonia Pozzi, nata a Milano nel 1912, morì suicida nel 1938 a soli 26 anni. Di famiglia agiata, poté viaggiare molto in Italia e all'estero. Negli anni trenta fece parte attivamente dell'ambiente culturale che gravitava intorno al filosofo Antonio Banfi e sviluppò una notevole apertura alla cultura e una crescente sensibilità per i problemi politici e sociali. Ebbe come amici, tra gli altri, Vittorio Sereni, Remo Cantoni, Dino Formaggio e i fratelli Pietro e Paolo Treves. Le sue poesie sono state pubblicate postume in varie edizioni e traduzioni, accolte tutte con profondo interesse. Una grande attenzione hanno suscitato anche i suoi scritti in prosa: le pagine di diario sopravvissute, le molte lettere e la tesi di laurea su Flaubert. Antonia Pozzi ha lasciato inoltre una consistente produzione fotografica di riconosciuto valore artistico.



RUBRICA A CURA DI LUCA PRESTIA E MARIE BALSECA



Paolo Naso,

Martin Luther King. Una storia americana

(Laterza, 2021)

Famoso e celebrato per aver dato un'eccezionale forma retorica al 'sogno

americano' dell'uguaglianza e della giustizia nelle relazioni sociali, King denunciò con grande forza l'incubo del razzismo, diventando portavoce del più ampio movimento nonviolento della storia americana. In contrasto non solo con la Casa Bianca ma anche con alcuni settori della comunità afroamericana, si schierò contro la guerra in Vietnam muovendo, con il passare

degli anni, una critica sempre più radicale al sistema sociale ed economico degli USA. Questa biografia ricostruisce l'azione di King come parte integrante della storia americana senza nascondere il travaglio interiore, le debolezze e il progressivo isolamento di un leader che, denunciando la connessione tra razzismo, ingiustizia sociale e militarismo, firmò la sua condanna a morte.



Ibram X. Kendi, Come essere antirazzista. Perché è necessario prendere posizione contro ogni discriminazione

(Mondadori, 2021)

«Premesso che non sono razzista...». Quante volte abbiamo sentito pronunciare questa frase al bar, sull'autobus, nei talk show televisivi. Gente comune, politici, giornalisti: sono in molti a ritenere che sia sufficiente definirsi «non razzisti» per affrontare con obiettività qualsiasi discorso sulle disuguaglianze razziali e sociali, le discriminazioni, le pari opportunità, le identità di genere. Come se definirsi «non razzisti» fosse una garanzia di neutralità. Ma, secondo Ibram X. Kendi, fondatore

e direttore dell'Antiracist Research and Policy Center presso la Boston University, «nella lotta contro il razzismo non esiste neutralità» e «non essere razzisti» non basta. È necessario essere «antirazzisti». È necessario cioè smascherare i presupposti del discorso razzista, sradicarne la logica deformata secondo cui esistono gerarchie fondate su qualità biologiche o su particolari caratteristiche etniche e culturali. È necessario individuare le politiche che vi si ispirano, le pratiche del potere che lo attualizzano, le mistificazioni di cui si nutre. E per farlo serve un linguaggio nuovo, preciso, coerente, in grado di definire il razzismo e di descriverlo in ognuna delle sue molteplici forme. Un linguaggio che l'autore ha messo a fuoco in questo libro appassionato e coraggioso. Kendi, però, non si limita a mettere a nudo le nostre

idee razziste. Piuttosto riflette sul proprio percorso intellettuale, sul difficile cammino che dal razzismo anti-neri di quando era ragazzo nel Queens degli anni Novanta lo ha portato al razzismo anti-bianchi di quando era studente al college, per approdare infine all'antirazzismo consapevole della maturità. Un viaggio nella propria storia che è anche un viaggio nella storia di un intero Paese, nel corpo della nazione americana. Combinando etica, storia, legge, scienza e ricordi personali, Kendi ci aiuta a riconoscere, fuori da ogni ambiguità o inganno, la presenza concreta e tangibile del pregiudizio razziale nel mondo contemporaneo e a contrastarlo nel nostro sistema e in noi stessi. Per compiere finalmente il passo successivo: scoprirci antirazzisti e contribuire alla formazione di una società giusta ed equa.



Michela Murgia, Stai zitta e altre nove frasi che non vogliamo sentire più

(Einaudi, 2021)

Se si è donna, in Italia si muore anche di linguaggio. È una morte civile, ma non per questo fa meno male. È con le parole che ci fanno sparire dai luoghi pubblici, dalle professioni, dai dibattiti e dalle notizie, ma di parole ingiuste si muore anche nella vita quotidiana, dove il pregiudizio che

passa per il linguaggio uccide la nostra possibilità di essere pienamente noi stesse. Per ogni dislivello di diritti che le donne subiscono a causa del maschilismo esiste un impianto verbale che lo sostiene e lo giustifica. Accade ogni volta che rifiutano di chiamarvi avvocatessa, sindaca o architetta perché altrimenti «dovremmo dire anche farmacista». Succede quando fate un bel lavoro, ma vi chiedono prima se siete mamma. Quando siete le uniche di cui non si pronuncia mai il cognome, se non con un articolo determinativo davanti. Quando si

mettono a spiegarvi qualcosa che sapete già perfettamente, quando vi dicono di calmarvi, di farvi una risata, di scoprire di più, di smetterla di spaventare gli uomini con le vostre opinioni, di sorridere piuttosto, e soprattutto di star zitta. Questo libro è uno strumento che evidenzia il legame mortificante che esiste tra le ingiustizie che viviamo e le parole che sentiamo. Ha un'ambizione: che tra dieci anni una ragazza o un ragazzo, trovandolo su una bancarella, possa pensare sorridendo che per fortuna queste frasi non le dice più nessuno.



emmaus

ITALIA

PROVOCATORI DI CAMBIAMENTO

EMMAUS ITALIA onlus

Sede legale, segreteria nazionale e segretariato campi di lavoro:

via di Castelnuovo, 21/B | 59100 Prato (PO)

Tel. (+39) 371 4103734 | info@emmaus.it | www.emmaus.it

AREZZO | Comunità

via la Luna 1, 52020 Laterina Pergine Valdarno (AR)
t. 0575 896558 | 331 4500544
www.emmausarezzo.it | @emmausarezzo
emmausarezzo@emmausarezzo.it

Orari mercatino solidale dell'usato

Martedì e Giovedì: 15-19; Sabato: 9-12; 15-19

ASELOGNA | Comunità

via Palazetto 2, 37053 Cerea, frazione Aselogna (VR)
t. 0442 35386 | emmausaselogna@alice.it
@emmausaselogna

Orari mercatino solidale dell'usato

Martedì e Giovedì: 15-19 (estate); 14-18 (inverno)
Sabato: 9-12, 15-19 (estate); 9-12, 14-18 (inverno)

BOLOGNA

via Vittoria 7/A, 40068 San Lazzaro di Savena (BO)
t. 051 464342 | c. 329 6595935
bologna@emmaus.it | @emmausbologna

Orari mercatino solidale dell'usato

Martedì e Giovedì: 14-17,30 | Sabato: 8,30-12,20; 14-17,30

CATANZARO | Comunità

via dell'Agricoltura 8, 88060 Satriano Marina (CZ)
t. 0967 631470 | c. 334 3428931
emmauscatanzaro@gmail.com
@emmauscatanzaro | @emmauscatanzaro

Emmaus Catanzaro

Orari mercatino solidale dell'usato

Martedì, Giovedì, Sabato: 8,30-12,30; 15-19

Orari Centro Emmaus

via Vincenzo d'Amato snc, 88100 Catanzaro
Lunedì: 9-12; Martedì: 16-19; Mercoledì: 9-12;
Giovedì: 16-19

CUNEO | Associazione - Comunità

via Mellana 55, 12012 Boves (CN)
t. e f. 0171 387834 | www.emmauscuneo.it
emmauscuneo.net | @Emmaus-Cuneo

Orari mercatini solidali dell'usato

Mercatino di Boves: via Mellana, 55
Martedì, Giovedì, Sabato: 9-12; 14,30-18,30
(estate); 9-12; 14-18 (inverno)

Mercatino di Cuneo: via Dronero, 6/A

Martedì, Venerdì: 9-12; 15,30-19

Mercoledì, Sabato: 15,30-19

ERBA | Comunità

via Papa Giovanni XXIII 26/A, 22046 Merone (CO)
t. 031 3355049 | trapemmaus@virgilio.it
@trapeiros.erba

Orari mercatino solidale dell'usato

via Mascagni 11, 22036 Erba (Como)
Mercoledì: 14,30-18,30; Sabato: 9-12; 14,30-18,30

FAENZA | Comitato di Amicizia OdV

c/o Municipio, p.zza del Popolo 31, 48018 Faenza (RA)
t. 0546 620713 | emmausfaenza@comitatodiamicizia.org
@comitatodiamicizia

Centro raccolta materiali riciclabili

via Argine Lamone Levante 1, 48018 Faenza (RA)
t. 0546 31151

FERRARA | Comunità

via Masolino Piccolo 8-10, 44040 San Nicolò (FE)
t. 0532 803239
www.emmausferrara.it | www.finanzafunzionale.it
ferrara@emmaus.it | @EmmausFE

@emmausferrara | Emmaus Ferrara

Orari mercatino solidale dell'usato

via Nazionale, 95, San Nicolò (FE) | t. 0532 853043
Martedì, Giovedì: 14-18; Sabato: 8-12; 14-18

Per effettuare donazioni

tutti i giorni: 8-12; 14-18 (esclusi domenica e lunedì mattina) Info: t. 0532 803239

FIESSO UMBERTIANO | Comunità

via Vittorio Emanuele 52, 50041 Fiesse Umbertiano (RO)
t. 0425 754004 | 373 5313939
www.emmausfiesse.it | emmausfiesse@gmail.com

Orari mercatino solidale dell'usato

Martedì, Giovedì: 14,30-18; Sabato: 9-12; 14,30-18

FIRENZE | Comunità... E gli Altri?

via Vittorio Emanuele 52, 50041 Calenzano (FI)
t. 055 5277079 | www.emmausfirenze.it
info@emmausfirenze.it | Emmaus Firenze

Orari mercatini solidali dell'usato

Mercatino di Calenzano

via Vittorio Emanuele, 52 | t. 055 5277079

Martedì, Giovedì, Sabato: 8,30-12,30; 15-19

Mercatino di Firenze via A.F. Doni, 20/B

t. 055 5320365 | egli@emmausfirenze.it

Martedì, Mercoledì, Giovedì, Venerdì, Sabato: 9-13; 15-19

PADOVA | Comunità

via Pietro Mascagni 35, 35020 Lion di Albignasego (PD)
c. 389 1634690 | 389 7623934
www.emmauspadova.it | emmauspadova@gmail.com

Orari mercatino solidale dell'usato

Mercoledì: 15-19; Sabato: 9-12; 15-19

PALERMO | Comunità

viale Regione Siciliana 6371, 90124 Palermo
c. 371 1216954 | 371 1219108
www.emmauspalermito.it | palermo@emmaus.it

Orari mercatini solidali dell'usato

Martedì, Giovedì, Sabato: 9-13; 16-19

PIADENA | Amici di Emmaus ODV

Sede legale via Bassa 5, 26034 Piadena Drizzona (CR)
t. 0375 94167 | www.amiciemmaus.wordpress.com
emmaus.piadena@libero.it

Orari mercatini solidali dell'usato:

Mercatino di via Bassa, 5

Sabato, dalle 9 alle 12 e dalle 14,30 alle 19

Mercatino della Comunità Emmaus Canove de'

Biazzoli e Mercatino di via Sommi, 6 (loc. Canove de'

Biazzoli), Torre de' Picenardi (CR) | t. 0375 94167

Martedì, Giovedì: 14,30-19; Sabato: 9-12; 14,30-19

Orari del Centro del Riuso

via dell'Annona 11-13, 26100 Cremona

Mercoledì: 9-12; Sabato: 9-12

PRATO | COMUNITÀ - Gruppi

Comunità Emmaus Prato via Castelnuovo 21/B,
59100 Prato (PO) (presso la Parrocchia)
www.emmausprato.it
infoemmaus@emmausprato.it | t. 0574 541104

Orari mercatino solidale dell'usato

Mercoledì, Sabato: 8-12; 15-19

Narnali | Laboratorio femminile

via Pistoiese 519, Prato

Orari mercatino solidale dell'usato
(commercio equo e solidale) Martedì, Mercoledì,
Giovedì, Venerdì, Sabato: 9-12; 15-19

Le Rose di Emmaus

viale Montegrappa 310, Prato | t. 0574 564868

@lerose.emmausprato

Orari mercatino solidale dell'usato

Lunedì, Martedì, Mercoledì, Giovedì, Venerdì,
Sabato: 9-12; 16-19

La Boutique della Solidarietà

via Convevole 42, Prato | c. 333 1725110

Orari della Boutique della Solidarietà

Lunedì: 15,30-19; Martedì: 9-19; Mercoledì: 9-16

Giovedì: 9-19; Venerdì: 9-16; Sabato: 9-12,30;

15,30-19

L'Oasi di Emmaus

via Fiorentina 105-107, Prato | t. 0574 575338

Orari dell'Oasi di Emmaus

Lunedì, Martedì, Mercoledì, Giovedì, Venerdì,
Sabato: 9-12; 16-19

Libreria Emmaus

via Santa Trinità 117, Prato | c. 389 0079402

@emmaus.libreria | @libreriaemmausprato

Orari della Libreria Emmaus

Lunedì: 16-19,30; Martedì, Mercoledì, Giovedì,
Venerdì, Sabato: 9-12,30; 16-19,30

QUARRATA | Comunità

via di Buriano 62, 51039 Quarrata (PT)
t. 0573 750044 | emmausquarrata@gmail.com
@emmausquarrata

Orari mercatino solidale dell'usato

via Campriana 87, Quarrata (PT)

Mercoledì, Sabato: 8,30-12; 14,30-19

ROMA | Comunità

c/o Istituto Romano di San Michele
via Casale de Merode 8, 00147 Roma
zona ex Fiera di Roma (Atac 716)
t. 06 5122045 | f. 06 97658777
www.emmausroma.org | emmausroma@hotmail.com

Orari mercatino solidale dell'usato

Mercoledì, Sabato: 8,30-12; 14,30-19

TREVISIO | Comunità

via San Nicolò 1, 31035 Crocetta del Montello (TV)
t. 0423 665489 | c. 340 7535713
www.emmaustreviso.it | treviso@emmaus.it

Orari mercatini solidali dell'usato

Mercatino di Treviso

via Ragusa, 16 (angolo con via Pisa)

Mercoledì: 9-12,30; Giovedì: 14,30-18,30; Venerdì:
9-12,30; Sabato: 9-12,30; 14,30-18,30

Mercatino di Cornuda

via Della Pace, 44 (di fianco alla palestra)

Giovedì, Sabato: 8,30-12,30; 14,30-18,30

VILLAFRANCA | Comunità

Località Emmaus 1, 37069 Villafranca di Verona (VR)
t. 045 6337069 | c. 366 4023799
www.emmausvillafranca.org
emmaus.villafranca@tin.it | @emmausvillafranca

Orari mercatino solidale dell'usato

Martedì, Giovedì: 14-18

Sabato: 9-12; 14-18



emmaus

ITALIA

PROVOCATORI DI CAMBIAMENTO

«Servire per primo il più sofferente»

Manifesto Universale Emmaus
approvato dall'Assemblea Mondiale a Berna nel maggio 1969

Premessa

Il nostro nome Emmaus è quello di una località della Palestina ove alcuni disperati ritrovano la speranza. Questo nome evoca per tutti, credenti e non credenti, la nostra comune convinzione che solo l'Amore può unirci e farci progredire insieme.

Il movimento EMMAUS è nato nel novembre 1949 dall'incontro di uomini che avevano preso coscienza della loro situazione di privilegiati e delle loro responsabilità sociali davanti all'ingiustizia, con uomini che non avevano più alcuna ragione per vivere.

Gli uni e gli altri decisero di unire le proprie forze e le proprie lotte per aiutarsi a vicenda e soccorrere coloro che più soffrono, convinti che 'salvando' gli altri si diventa veri 'salvatori' di se stessi. Per realizzare questo ideale si sono costituite le Comunità Emmaus che lavorano per vivere e per donare. Si sono formati, inoltre, Gruppi di Amici e di Volontari insieme impegnati sul piano sociale e politico.

La nostra legge

La nostra legge è: «*servire, ancor prima di sé, chi è più infelice di sé – servire per primo il più sofferente*». Dall'impegno a vivere questo ideale dipende, per l'umanità intera, ogni vita degna di essere vissuta, ogni vera pace e gioia per ciascuna persona e per tutte le società.

La nostra certezza

La nostra certezza è che il rispetto di questa legge deve animare ogni impegno e ricerca di giustizia e quindi di pace, per tutti e per ciascuno.

Il nostro scopo

Il nostro scopo è di agire perché ogni Uomo, ogni società, ogni nazione possa vivere, affermarsi e realizzarsi nello scambio reciproco, nella reciproca partecipazione e condivisione, nonché in una reale pari dignità.

Il nostro metodo

Il nostro metodo consiste nel creare, sostenere e animare occasioni e realtà ove tutti, sentendosi liberi e rispettati, possono rispondere alle proprie primarie necessità, e aiutarsi reciprocamente.

Il nostro primo mezzo

Il nostro primo mezzo, ovunque è possibile, è il lavoro di recupero che permette di ridare valore a ogni oggetto, nonché di moltiplicare le possibilità d'azioni urgenti a favore dei più sofferenti. Ogni altro mezzo che realizza il risveglio delle coscienze e la sfida dell'opinione pubblica deve essere utilizzato per *servire e far servire per primi i più sofferenti*, nella partecipazione alle loro pene e alle loro lotte, private e pubbliche, fino alla distruzione delle cause di ogni miseria.

La nostra libertà

EMMAUS, nel compimento del proprio dovere, è subordinato solo all'ideale di giustizia e di servizio, espresso nel presente Manifesto. Emmaus, inoltre, dipende soltanto dalle Autorità che, secondo le proprie regole, autonomamente si è dato. Emmaus agisce in conformità con la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo e adottata dalle Nazioni Unite, e con le leggi giuste di ogni società e nazione, senza distinzione politica, razziale, linguistica, religiosa o di altro genere.

La sola condizione richiesta a coloro che desiderano partecipare alla nostra azione è quella di accettare il contenuto del presente Manifesto.

Impegno per i nostri membri

Il presente Manifesto costituisce il solo semplice e preciso fondamento del Movimento Emmaus. Esso deve essere adottato e applicato da ogni gruppo che desideri esserne membro attivo.

BENEFICI DELLA SOLIDARIETÀ

APPROFITTIAMONE!

Una delle maggiori agevolazioni contenute nel decreto legislativo 460 del 1997, in materia di Onlus, è rappresentata dalla possibilità per chi effettua donazioni alle Onlus di portare in detrazione tale 'offerta' dal proprio reddito. Ricordiamo, in breve, modalità e termini della agevolazione.

DONAZIONI IN DENARO

PERSONE FISICHE

Fino al 31 dicembre 2012 le persone fisiche possono detrarre dalla propria imposta il 19% dell'importo donato. Il limite massimo annuo su cui calcolare la detrazione è di 2.065,83 euro con un beneficio massimo di e 392,35. Dal 1° gennaio 2013, sarà possibile detrarre il 24% su un importo massimo di 2.065 euro con un beneficio massimo ottenibile di 495,60 euro. In alternativa è possibile dedurre dal reddito complessivo in sede di dichiarazione dei redditi le liberalità in denaro o in natura nel limite del 10% del reddito dichiarato e comunque nella misura massima di 70.000 euro annui (l'erogazione liberale è deducibile fino al minore dei due limiti).

IMPRESE e SOCIETÀ

Le imprese e le società soggette IRES possono detrarre dal reddito complessivo in sede di dichiarazione dei redditi le liberalità in denaro o in natura nel limite del 10% del reddito dichiarato e comunque nella misura massima di 70.000 euro annui (l'erogazione liberale è deducibile fino al minore dei due limiti). In alternativa è possibile dedurre dal reddito imponibile un importo massimo di 2.065,83 euro o il 2% del reddito dichiarato.

N.B.: Per beneficiare delle detrazioni e deduzioni fiscali è necessario che le offerte a EMMAUS ITALIA ONLUS siano effettuate mediante bonifico bancario, conto corrente postale, assegno bancario o postale, assegno circolare, carta di credito o prepagata. Indicare sempre chiaramente nome, cognome, indirizzo.

ENTI NON COMMERCIALI

Anche gli enti non commerciali possono detrarre dall'IRPEG, fino al suo ammontare, il 19% dell'erogazione effettuata a favore di una Onlus.

N.B.: Indicare chiaramente i propri dati (nome – cognome – indirizzo – CF)

DONAZIONI IN NATURA

IMPRESE

Non si considerano destinate a finalità estranee all'impresa, e quindi non costituiscono per l'impresa, componente positivo di reddito, le cessioni a favore di Onlus, di:

- prodotti alimentari e farmaceutici destinati a essere eliminati dal mercato;
- altri beni alla cui produzione e scambio è destinata l'attività di impresa. Nel limite di 1.032,91 euro di costo specifico la donazione di tali beni è considerata anche liberalità e quindi deducibile nei modi sopra descritti. Tali cessioni gratuite di beni sono esenti anche ai fini dell'IVA ai sensi dell'art. 10, comma 1, n. 12 del DPR 633/72 come modificato dal DLgs 460/97.

Per tale agevolazione è necessario seguire le seguenti modalità:

- a) l'impresa donante deve effettuare prima della donazione, una comunicazione all'ufficio delle Entrate a mezzo raccomandata. La legge non prevede modalità specifiche
- b) la Onlus ricevente deve rilasciare dichiarazione di impegno a utilizzare direttamente i beni per scopi istituzionali
- c) l'impresa deve annotare nei registri IVA quantità e qualità dei beni ceduti gratuitamente.